La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

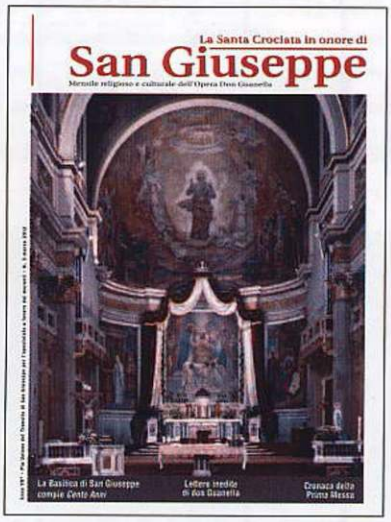


La Basilica di San Giuseppe compie *Cento Anni*

Lettere inedite di don Guanella

Cronaca della Prima Messa

Anno 98° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 3 marzo 2012



Abside della Basilica di San Giuseppe al Trionfale, rivestito a festa.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di febbraio 2012

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Gianni Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi, Tarcisio Stramare
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro
Disegni: Alfredo Brasioli
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario

marzo 2012

Confidenziale 3
Cento anni portati alla grande
Mario Carrera

Proseguire il Meeting
Se domani... desidero un po' di pazienza 4
Lettera di un papà al figlio

Intenzioni di preghiera di marzo 5
a cura della Redazione

3*/ Anno liturgico 6
"Fare pasqua" con il Signore
di Anna Maria Cánopi

Festa di San Giuseppe 9
Programma religioso presso la Basilica di San Giuseppe
Proverbio pellerossa

Spiritualità 10
Un inno di benedizione e un'invocazione d'aiuto
di Ottavio De Bertolis

13*/ Pensare la fede 12
Gesù il bacio paterno di Dio all'umanità
di Gianni Gennari

3*/ I giovani oggi: il lavoro 15
Nel limbo della disoccupazione una voglia di riscatto
di Angelo Sceppacerca

Sui passi di San Giuseppe 17
Nazareth scuola di silenzio, lavoro e preghiera
di Gabriele Cantaluppi

Dossier I-XVI
I 100 anni della Basilica al Trionfale
Il Trionfale nel cuore della carità di don Guanella

Frammenti di catechesi 19
Le lacrime di Dio per la morte di un amico
Papa Benedetto XVI

Le 7 domeniche in preparazione alla festa di San Giuseppe 20
di Angelo Forti

Spiritualità di San Giuseppe 23
L'artigiano San Giuseppe
di Gianfranco Verri

La famiglia 25
Gioia e fatica dell'essere mamma
di Corinne Zaugg

Spiritualità di San Giuseppe 27
La bottega dell'artigiano e il sabato del villaggio
di Mario Sgarbossa

Le opere della Pia Unione 29

Le vostre lettere 30

La dispensa di Dio 31
Il carciofo equilibratore della vita moderna
di Carlo Lapucci

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Angelo Alfonsi







Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Cento anni portati alla grande



Mario
rrera
ettore

Caro e venerato San Giuseppe, sono passati cento anni da quando lo zelo apostolico di San Luigi Guanella ha dedicato uno spazio al culto della tua persona, amabile papà terreno di Gesù. Con la tua proverbiale umiltà ti sei messo a fianco dei preti e delle suore guanelliane affinché i fedeli trovassero nella basilica a te dedicata un compagno di viaggio nelle difficoltà della vita.

A imitazione del tuo figliolo Gesù, Tu, o San Giuseppe, non hai mai amato il chiasso, non prediligevi la grancassa, preferivi i toni sfumati, la presenza discreta, «il soffio leggero» che accarezza con dolcezza. Nel vangelo Tu hai promosso il silenzio come «lingua madre» e ancora lo insegni, anche se noi, resi inquieti dai rumori assordanti, dalla fretta, dai mille problemi e, troppe volte, dalla voglia dell'esibizione, siamo discepoli poco diligenti nel tradurre la capacità di ascoltare il silenzio come un farmaco per lenire il bruciore delle nostre inquietudini e impazienze. La tua carezza morbida come un alito di vento caldo, tante volte, non è neppure avvertita dalla nostra pelle ruvida. Ma tu non ci abbandoni.

In questi cento anni quante volte hai consolato le anime lacerate da tanti dolori fisici e morali. Hai ricucito fratture familiari, hai riacceso la luce in panorami oscuri, hai asciugato lacrime di tante madri.

Tu lo sai quante centinaia di migliaia di persone hanno consumato il libretto della devozione del Sacro Manto pregato in tuo onore. A tutti hai fatto sentire il calore di quel manto di protezione e di rifugio nel momento dei guai.

In questa tua chiesa hanno trovato rifugio gli sfrattati dalle autorità comunali, quando hanno liberato gli spazi occupati dalle baracche nei pressi delle Mura Leonine. I terremotati della Marsica nel 1915 con l'aiuto di don Guanella e del venerabile Aurelio Bacciarini, il primo parroco di questa futura basilica, hanno trovato un giaciglio, un piatto di minestra, un tanto di calore in quel freddo mese di gennaio.

Questa tua chiesa è diventata una casa accogliente e, soprattutto, i poveri hanno goduto del riverbero della tua passione per i deboli ed emarginati. Preti, suore, fedeli laici hanno avuto occhi per vedere nei poveri l'immagine stessa del tuo figlio Gesù. In quel Gesù, che tu hai stretto tra le tue braccia con affetto e fede, coglievi gli stessi sentimenti di Dio, Padre e Creatore, e la gente del Trionfale ha imparato ad abbracciare e soccorrere i poveri come sua immagine.

Tu lo sai che il mercoledì, era una processione di poveri a chiedere pane, coperte, una parola di conforto, una raccomandazione per un lavoro e tu riuscivi a dare una risposta ai loro problemi.

Nella parte bassa dell'abside di questa basilica i mosaici illustrano le tappe della tua esistenza: il matrimonio con la tua dolce sposa, Maria; la nascita di Gesù a Betlemme e, al centro, è raffigurato il tuo Transito, assistito dai tuoi grandi amori della vita, Gesù e Maria, che ti tengono per mano, quasi per accompagnarti dolcemente verso l'orizzonte luminoso dell'eternità felice.

Da Cento anni, milioni e milioni di persone, attraverso la Primaria Pia Unione del Transito a te dedicata, hanno pregato per se stessi e per i morenti del mondo intero, affinché tu fossi compagno di viaggio in questo esodo dalla terra al cielo.

Caro e amato San Giuseppe, fa' che noi, dopo cento anni di una storia bella, possiamo continuare a frequentare la scuola del silenzio, per sentire cantare la melodia delle realtà nobili che Dio semina nella nostra anima; inoltre, ottienici con la tua intercessione la perseveranza nel ben operare per godere della tua discreta e amabile presenza in cielo, in quel sabato senza tramonto della nostra eternità. ■

La lettera di un papà al figlio

SE DOMANI... DESIDERO UN PO' DI PAZIENZA

Se un giorno mi vedrai vecchio: se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi... abbi pazienza, ricorda... il tempo che ho trascorso ad insegnartelo.

Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non mi interrompere... ascoltami, quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia finché non ti addormentavi.

Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare... ricordati quando dovevo correrti dietro inventando delle scuse perché non volevi fare il bagno.

Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico, ho avuto tutta la pazienza per insegnarti l'abc; quando ad un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso... dammi il tempo necessario per ricordare e se non ci riesco non ti innervosire: la cosa più importante non è quello che dico ma il mio bisogno di essere con te ed averti li che mi ascolti.

Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo, non trattarmi come fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te quando muovevi i tuoi primi passi.

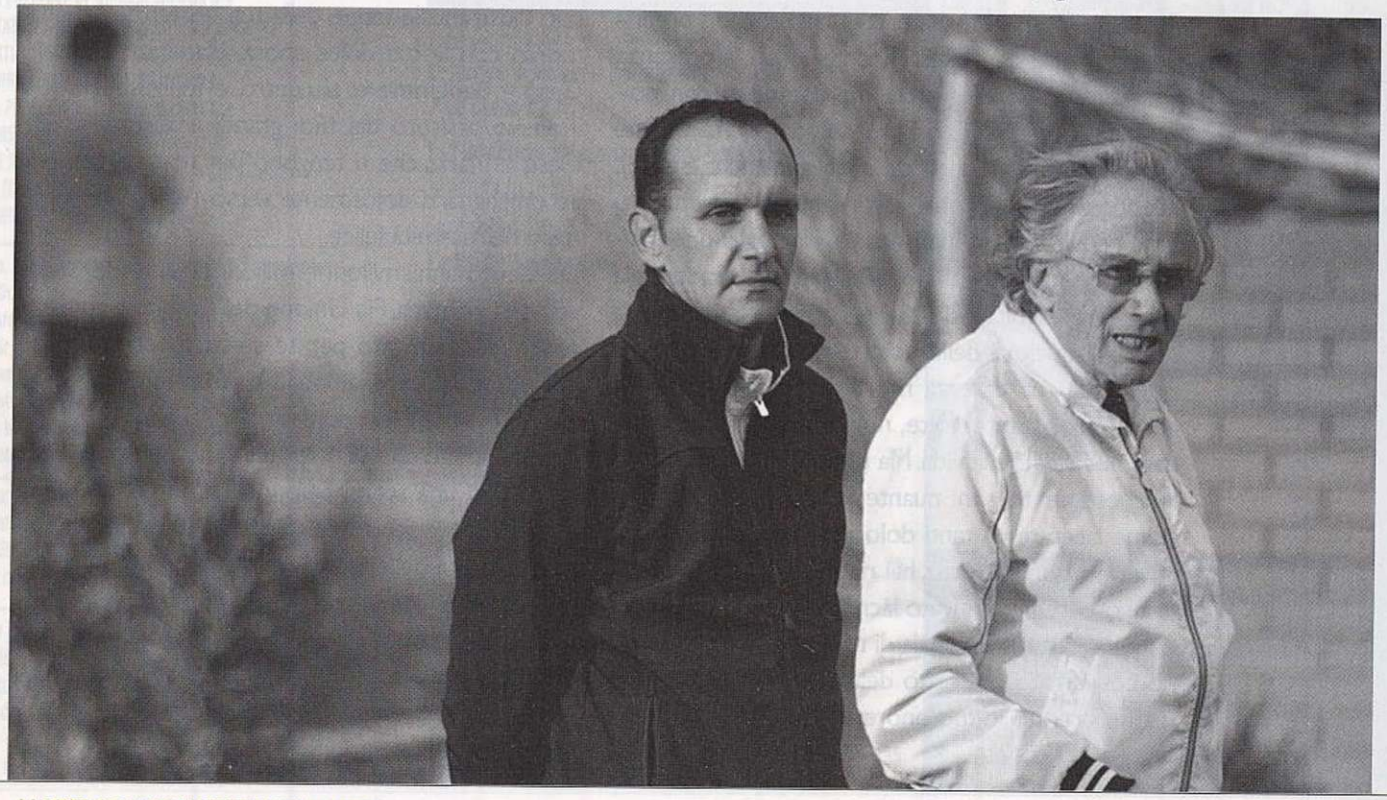
Quando dico che vorrei essere morto... non arrabbiarti, un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età non si vive, si sopravvive.

Un giorno scoprirai, che nonostante i miei errori, ho sempre voluto il meglio per te che ho tentato di spianarti la strada.

Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te.

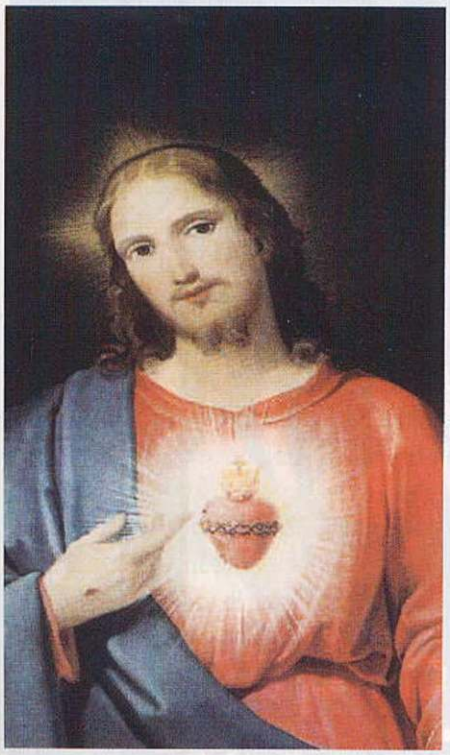
Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza: in cambio io ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te.

Ti amo, figlio mio. ■



Apostolato della preghiera

Marzo 2012



Intenzione **Generale**

«Perché sia adeguatamente riconosciuto in tutto il mondo il contributo delle donne allo sviluppo della società»



Intenzione **Missionaria**

«Perché lo Spirito Santo conceda perseveranza a quanti, particolarmente in Asia, sono discriminati, perseguitati e messi a morte a causa del nome di Cristo»



Intenzione **dei Vescovi**

«L'impegno quaresimale ci sproni a vivere secondo uno stile più sobrio nella quotidianità operosa, nel rispetto del prossimo e del creato»



Intenzione della **Pia Unione**

«La preghiera di un padre»

Dammi la fede di Giuseppe, Signore, e visita anche i miei sonni agitati.
Anche a me porta il coraggio per non temere la vita, ma per accogliere ogni cosa che viene da Te.
San Giuseppe, sii tu benedetto, stammi vicino.
E, con te, vicini mi siano la Vergine Madre e il Figlio dell'Altissimo.
Amen.



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione al Sacrificio
eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati,
per la salvezza
di tutti gli uomini,
nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.



"Fare pasqua" con il Signore



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

Ultima cena, Federico Barocci, 1590-1599, olio su tela, Urbino, Santa Maria Assunta, cappella del Santissimo Sacramento

La *Settimana Santa* è il cuore dell'anno liturgico, poiché dal mistero pasquale, in essa solennemente celebrato, scaturisce il fiume della grazia, il dono della salvezza.

Ogni cristiano che nelle settimane di Quaresima si è impegnato nella lotta contro il male e che, nello sforzo della propria purificazione, ha tenuto lo sguardo contemporaneamente rivolto a Dio e a se stesso, ora è invitato dalla Liturgia a non avere occhi che per il Cristo. È unicamente la sua Persona – le sue parole, i suoi gesti, i suoi silenzi – a colmare tutto questo sacro tempo e attirare tutta la nostra attenzione, fino a immedesimarci in Lui, per condividerne la Passione in uno slancio di autentica empatia, di profonda "com-passione". Quale modello sublime di questa "com-passione" ci sta davanti la Vergine Madre. Nella Liturgia sentiamo il suo gemito nello stesso gemito del Figlio, ma ancor più la forza del suo silenzio adorante che abbraccia fino in fondo, con amore, la divina volontà. Ella è tutta un *sì* al Padre, un *consenso* che dilata la sua maternità di grazia in una dimensione incommensurabile. Come lei e con lei, ogni cristiano è chiamato a seguire Gesù sulla via della Croce animato da una forte e generosa volontà di offerta al Padre, in solidarietà con tutti i fratelli per i quali il sangue di Cristo è stato sparso.

Questo avviene non solo in virtù di un atto di fede e di amore che ci unisce al Cristo immergendoci nella grazia del suo mistero liturgicamente rinnovato, ma anche facendo rientrare nella sfera della sua Passione ogni dolore di oggi, sia il nostro personale, sia quello della società in cui viviamo e dell'intera comunità umana. Se consapevolmente viviamo come *offerta* la nostra "ora" e l'"ora" del mondo attuale, anche noi, come affermava san Paolo, portiamo «compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella [nostra] carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1,24). E questo facciamo nella certezza di



fede che dalla sofferenza e dalla stessa morte scaturirà una gioia purissima e imperitura, per noi e per tanti nostri fratelli.

Dal canto dell'Osanna al giubilo dell'Alleluia

La liturgia della *Domenica delle Palme* presenta aspetti sorprendenti. Infatti, Gesù, che si era messo *decisamente* in cammino con i suoi discepoli verso Gerusalemme (cf. *Lc* 9,51), giunge ora alla mèta ed entra nella Città Santa per esservi immolato quale Agnello innocente e per instaurare dalla Croce il suo regno universale. Quasi per divina ispirazione, la gente del popolo gli va incontro festante acclamando: «Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». Questa proclamazione risuona, convinta e festosa, nel *rito di commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme* che precede la Santa Messa.
Mentre nell'aria ancora risuona l'eco degli «Osanna», la *Liturgia della Parola* ci invita al raccoglimento per presentarci la vera realtà del Re acclamato con tanto fervore: Egli è il *Servo sofferente*, che si è fatto obbediente «fino alla morte e alla morte di *croce*» (*Fil* 2, 8): ecco il suo trono! La solenne proclamazione del Vangelo – il racconto della Passione – ci fa percorrere tutte le tappe della via dolorosa, dal Getsemani al Calvario. Custodendo nel cuore le ultime parole di Cristo – parole dette *per noi* – e immergendoci nei suoi silenzi di "agnello mansueto" – anch'essi vissuti *per noi* – possiamo inoltrarci nel mistero di questa Settimana: mistero che, celebrato nel tempo, lo trasforma da *kronos* in *kairos*, da tempo cronologico, che passa, in tempo che si dilata nell'eternità, proprio perché contiene Cristo che è lo stesso ieri, oggi e nei secoli.

La liturgia del *Lunedì Santo* ci fa uscire da Gerusalemme e ci conduce nella calma atmosfera di Betania, in casa degli amici Marta, Maria e Lazzaro, presso i quali Gesù, per l'ultima volta, va a cercare un po' di ristoro fisico e morale. La squisita finezza di questi amici ha la sua espressione più alta e più pura nel gesto di Maria che, quasi presagendo la sorte cui il Maestro sta per andare incontro, versa una libbra di olio profumato di vero nardo sui piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli (cf. *Gv* 12,2-3). Essa viene biasimata, ma quello che a Giuda sembra uno "spreco" da condannare, per lei è ancora poco. Il profumo versato vuole significare, infatti, il dono di sé come risposta d'amore all'amore del suo Signore che va a morire per lei e per tutti.
Anche oggi Gesù cerca un luogo dove riposare... Ognuno di noi può essere la sua accogliente Betania.

Con intensa drammaticità la liturgia del *Martedì Santo* ci fa presentire l'avvicinarsi dell'ora in cui, in assoluta solitudine, Gesù porterà a compimento il suo sacrificio redentore. In questo giorno, infatti, ci pone davanti allo sconcertante fatto che gli apostoli, e lo stesso Pietro, vengono meno nella fedeltà. Il brano del Vangelo si chiude con parole cariche di un inquietante presagio che Gesù rivolge al primo degli apostoli: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte» (*Gv* 13,38).
Darai la tua vita per me? È una domanda che ci interpella personalmente e fa sgorgare anche dai nostri occhi le molte lacrime di pentimento che Pietro versò dopo il suo triplice rinnegamento.

Le tenebre si fanno ancora più oscure il *Mercoledì Santo*, giorno in cui, nella pagina evangelica, ascoltiamo l'annunzio del tradimento di Gesù. Il brano si apre mettendo in luce quanto Giuda va maturando in segreto: il suo non è un tradimento causato dalla paura – come il rinnegamento di Pietro – ma premeditato e tenuto nascosto fino "all'occasione propizia". Gesù stesso, però, che conosce i cuori, svela la presenza di un traditore: «In verità io vi dico, *uno di voi* mi tradirà» (Mt 26,21), uno dei "suoi", con i quali ha condiviso e confidato tutto. Un dolore inesprimibile afferra tutti i commensali. Profondamente turbati, i discepoli ad uno ad uno incominciano a domandargli: *Sono forse io, Signore?*
Chi di noi potrebbe evitare di porsi questa drammatica domanda?

Se nell'intimo del nostro cuore sapremo costruire una cella ben protetta, in cui ritirarci il più presto possibile, non ci mancherà mai niente, dovunque noi ci troveremo.
Edith Stein

La resurrezione è il perdono di Cristo a coloro che l'hanno ucciso, per provare che, pur facendogli tutto il male possibile, non gli hanno fatto del male.
Simone Weil

CON LA *SANTA MESSA VESPERTINA DEL GIOVEDÌ SANTO – MESSA IN CENA DOMINI* – inizia il *Sacro Triduo*. Il colore liturgico bianco, che si sostituisce al viola, la presenza dei fiori e il canto del *Gloria* esprimono la letizia di un vero e proprio banchetto nuziale: con l'*istituzione dell'Eucaristia*, infatti, Cristo unisce per sempre se stesso alla Chiesa, sua sposa, con il vincolo di un amore indistruttibile. Siamo radunati per entrare in comunione di vita con il Signore e tra di noi, mangiando di quell'unico Pane e bevendo a quell'unico calice che il Cristo, nella notte in cui fu tradito, istituì quale nuova Alleanza tra Dio e gli uomini.

Il *rito della lavanda dei piedi* – che avviene dopo la proclamazione del Vangelo (*Gv* 13,1-15) – è una mirabile e commovente lezione pratica di umiltà, che ci mostra al vivo che cosa significhi "fare pasqua" con Gesù. Egli domanda ai "suoi": «Capite quello che ho fatto per voi?». E subito aggiunge: «Vi ho dato l'esempio».

Capite...? E noi capiamo l'amore che Gesù ci spinge ad amare tutti *come* egli ci ha amato?

«Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron dove c'era un giardino» (Gv 18,1): là vive la sua angosciosa agonia del Getsemani in una notte che sembra andare verso un giorno senza aurora, immerso nell'oscurità.

La liturgia del *Venerdì Santo* ha un andamento grave; di ora in ora si fa più evidente e drammatico lo scontro tra la luce e le tenebre.

Momento culminante di questa giornata è la *Celebrazione della Passione* con la proclamazione – in forma dialogica o con il solenne canto gregoriano – della *Passione di Gesù secondo l'evangelista Giovanni*. La comunità cristiana si riunisce idealmente sul Calvario per far proprio, attualizzandolo, il sacrificio della Croce, quel primo e *unico* sacrificio redentore che si rinnova ogni giorno, in tutto il mondo, nella celebrazione eucaristica.

NELLA CHIESA IL *VENERDÌ SANTO* REGNA UN CLIMA DI INTENSA GRAVITÀ. Tutto è silenzio: silenzio del cuore, pieno di attenzione e di dolore davanti alla realtà della morte di Cristo sulla croce, morte di cui siamo tutti responsabili a motivo dei nostri peccati. Le campane sono mute, gli altari spogli, salvo il momento conclusivo della celebrazione in cui si fa la comunione eucaristica con le ostie consacrate nella Messa vespertina del Giovedì Santo.

È UN SILENZIO CHE SI PROTRAE E RICOLMA TUTTO IL *SABATO SANTO*, definito "giorno del sacro silenzio". Qualcosa di enorme e tremendo è accaduto: la morte violenta del Giusto. Sbigottita, la terra tace davanti all'impenetrabile mistero. Ma è anche un silenzio di *attesa vigilante*, nella fede e nella speranza. Tutta l'attenzione è infatti rivolta a Colui che aveva predetto la sua risurrezione.

IL PASSAGGIO DAL *SABATO SANTO* ALLA *DOMENICA DI RISURREZIONE* non avviene attraverso una notte, ma attraverso una prolungata e anticipata aurora, attraverso la Veglia, madre di tutte le veglie. Riunita nell'oscurità fuori della chiesa, l'assemblea cristiana, in misteriosa comunione con il cosmo intero, si pone quasi simbolicamente sulle soglie della storia della salvezza, partendo da lontano, dalla notte del caos primordiale, dall'oscura lontananza della morte per camminare verso la luce della Vita, che è il Cristo risorto. E non è un vuoto simbolismo. Sull'umanità di oggi incombe ancora la notte angosciosa dell'assenza di Dio, la notte del male, la notte della solitudine che è chiusura alla comunione. Tutto grida un'esigenza di luce.

È quanto esprime la *liturgia della luce*, che apre la Veglia. Mentre il cero viene solennemente collocato nel presbiterio, prorompe il canto dell'*Exsultet* che celebra lo splendore del Cristo risorto, liberatore del genere umano dalle tenebre del peccato e della morte. Immersa nella luce nuova, l'assemblea ascolta le grandi tappe della storia di salvezza, facendo così memoria delle "meraviglie" che Dio ha operato in favore del suo popolo e di tutta l'umanità, fino al punto culminante: «Cristo risuscitato dai morti non muore più... Così anche voi considieratevi morti al peccato, ma *viventi per Dio, in Cristo Gesù*». Dal cuore dei fedeli erompe ormai, come un fiume di gioia, l'«*Alleluia pasquale*». ■

Solennità di San Giuseppe

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Festa Patronale 19 marzo 2012

Programma

Nei giorni 10-18 marzo

Tutte le sere alle ore 17,30 recita del Sacro Manto e alle 18.30 la Santa Messa.

10 Marzo Sabato
S.Messa presieduta da **don Mario Carrera, Direttore della Pia Unione**

11 Marzo Domenica
S. Messa presieduta da **don Tommaso Gigliola, Vice-Parroco**

12 Marzo Lunedì
S. Messa presieduta dal **Card. Monteiro De Castro Manuel**

13 Marzo Martedì
S. Messa presieduta dall' **Arciv. Mons. Zimowski**

14 Marzo Mercoledì
S.Messa presieduta dal **Card. Francesco Coccopalmerio**

15 Marzo Giovedì
S. Messa presieduta da **P. Ciro Benedettini, Vice Direttore Sala Stampa Santa Sede**

16 Marzo Venerdì
S. Messa presieduta dall'**Arciv. Marcello Bartolucci**

17 Marzo Sabato
S.Messa presieduta dal **Card. Saraiva Martins Jose**

18 Marzo Domenica
S. Messa presieduta da **don Alfonso Crippa, Superiore Generale**

16 marzo

Basilica ore 20.30: Concerto della Fanfara Scuola Allievi Carabinieri di Roma

17 marzo

Inaugurazione della mostra organizza dal gruppo fotografico

Solennità
19 marzo, Festa di San Giuseppe

Orario Sante Messe: **ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12 - 17 - 19.00**

Alle ore 16.00 Processione con la statua di San Giuseppe per le vie della parrocchia

Alle ore 17 Celebrazione della Santa Messa Solenne presieduta dal card. **Severino Poletto**, titolare della Basilica

Pesca di beneficenza

dall'11 al 19 marzo

In oratorio sabato 17, domenica 18, lunedì 19

attrazioni varie/stands

Gli uffici della Pia Unione del Transito di San Giuseppe sono aperti tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18. Così, anche, sabato 17 e domenica 18 marzo.



Un inno di benedizione e un'invocazione di aiuto





di Ottavio De Bertolis

Nel cielo abbiamo una mamma... essendo in Dio e con Dio è vicina ad ognuno di noi, conosce il nostro cuore e può sentire le nostre preghiere e può aiutarci con la sua materna bontà e ci è data proprio come madre, alla quale possiamo rivolgerci in ogni momento.
Benedetto XVI

Proseguiamo la nostra riflessione sulle parole della più comune preghiera cattolica dopo il Padre nostro, seguendo in fondo lo stesso metodo indicato da S. Ignazio nel così detto "secondo modo di pregare", quando ci invita a riflettere e a gustare intimamente le singole parole delle preghiere vocali a noi note.

"Benedetta tu tra le donne": com'è noto, l'ebraico non ha il superlativo negli aggettivi, e pertanto ricorre ad una perifrasi: così questa espressione in realtà significa "tu sei la benedettissima", il che in qualche modo ci collega a quanto detto appena prima, ossia "piena di grazia, il Signore è con te". Tuttavia queste parole non sono dell'Angelo che saluta la Vergine, ma di Elisabetta, nell'episodio della visitazione. E' significativo che l'evangelista Luca dica espressamente che Elisabetta, piena di Spirito Santo, esclamò: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno". Sembra quasi che intenda dire che noi non possiamo nemmeno dire queste parole se non mossi dalla grazia dello Spirito; del resto, Paolo afferma che nessuno può dire che Gesù è il Signore se non nello Spirito Santo, ed è significativo che proprio al centro dell'Ave Maria, a complemento dell'espressione di Elisabetta c'è il nome di Colui che è il frutto benedetto del seno di Maria, Gesù. Il Nome di Gesù è al centro dell'Ave Maria: e possiamo ricordare che al nome di Gesù si piegherà ogni ginocchio, nei cieli, sulla terra e sotto terra, e noi in qualche modo anticipiamo e realizziamo questa adorazione universale del Nome di Gesù quando recitiamo l'Ave Maria. In questo senso, avviciniamo tutto il mondo a Gesù, lo attiriamo a Lui, in qualche modo facendolo prostrare dinanzi a Lui: ogni volta che recitiamo questa preghiera una parte del dominio del male viene distrutto, in noi e attorno a noi. Ancora, chi prega con questa preghiera si avvicina alla tradizione orientale, quella che è nota come "la preghiera del pellegrino russo", cioè l'invocazione del Nome di Gesù infinite volte. Così noi, in tutti i giorni della nostra vita, in mezzo alle vicende ora gioiose e ora dolorose della nostra vita, nella grazia come nel peccato, nella salute come nella malattia, invochiamo il Nome di Gesù perché "è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angoscie", come dice il Salmo. Tutti





Visitazione (particolare), di Jacopo Carrucci detto il Pontormo, Pieve di San Michele, Carmignano

questi motivi mi sembra che ci possano spingere a ripetere anche noi infinite volte "benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù", sapendo che non è possibile non essere sotto l'azione dello Spirito Santo se benediciamo la madre di Gesù. Infatti la benedizione alla Madre ricade sul Figlio; anzi, siccome il Figlio è il benedetto per eccellenza, della sua benedizione ricolma anche la madre. In altri termini, siccome benediciamo il Figlio, allora benediciamo la madre, non viceversa.

La clausola finale è preghiera della Chiesa, un'aggiunta molto utile, perché chiediamo a Maria di pregare per noi: non c'è altro da chiederle, perché sa Lei quello che deve chiedere. Ogni volta che preghiamo così, Maria prega per sei miliardi di persone, quanto abitiamo in questo nostro mondo, a tacere poi di tutti i defunti, per i quali pure prega. Ci mettiamo come un mendicante alla porta di una signora ricca e buona, e bussiamo perché sappiamo che a chi bussa sarà aperto, e chi chiede ottiene. Non occorre che chiediamo niente, perché Maria sa i nostri bisogni, ma possiamo anche rivolgerle le nostre domande, perché possiamo parlare con Lei come parleremmo alla più grande nostra amica, alla nostra sorella per eccellenza, a colei che ci ha dato la vita, che è Gesù, ed è quindi veramente nostra madre, più di quanto lo sia nostra madre secondo la carne. E la preghiamo per i due grandi momenti della nostra vita: "ora", cioè ogni istante, chiedendo di vivere bene quest'ora presente, il momento che viviamo, e "l'ora della nostra morte", nella lotta finale. Chi dice il rosario ogni giorno raccomanda se stesso (e anche tutti gli uomini, perché non dice "prega per me", ma "per noi") cinquanta volte al giorno: ne sperimenterà i benefici, in ogni ora, e nell'ora della sua morte. La devozione a Maria, come la fede, è un'esperienza da fare, e non solo un'idea da avere: speriamo che queste piccole osservazione possano essere di aiuto per entrare in questa via semplice e sicura per giungere a Gesù. ■

Se le buone mamme intervengono sempre per la crescita dei loro figli, Maria è la prima che lo fa e con ragione; lo ha fatto anche sulla terra intervenendo presso Gesù a favore dei fratelli in necessità.

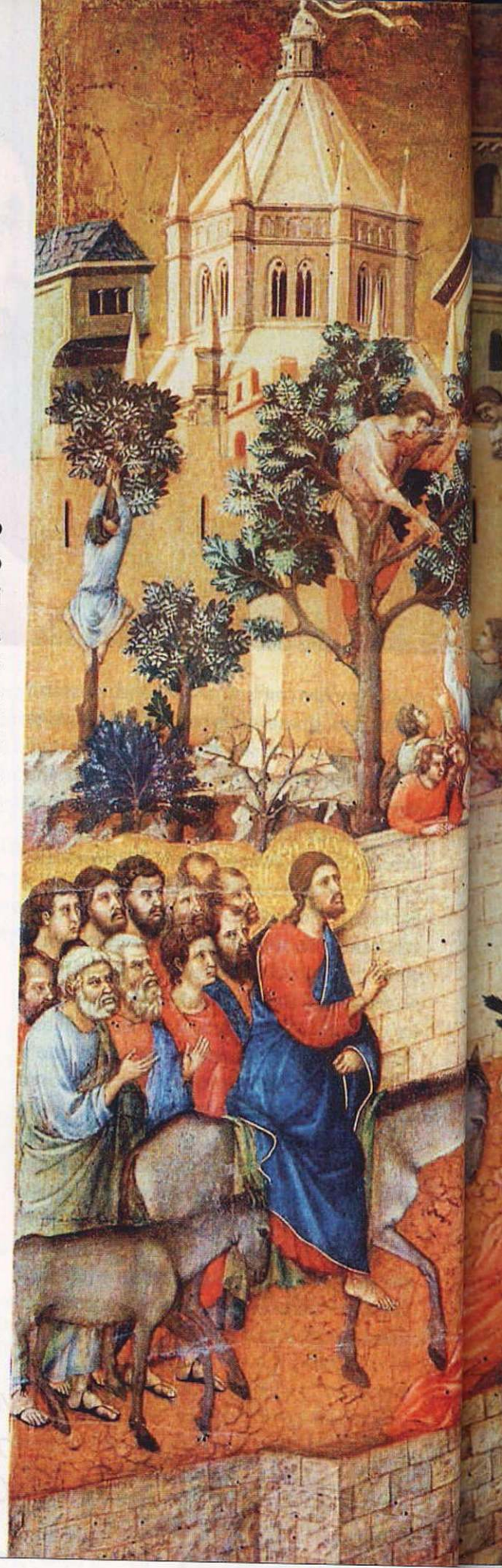
Gesù il bacio paterno di Dio all'umanità



di Gianni Gennari

Concludevo l'ultimo nostro dialogo ricordando il primo brano del primo scritto di tutto il Nuovo Testamento, la Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, che risale certamente alla fine degli anni 40, rilevando che lì c'è già, esplicita, tuttala realtà della nostra fede: Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, la Chiesa, l'Apostolo come "*episcopos*", sorvegliante della comunione e anche la vita umana nostra vivificata dalle tre virtù teologali.

Questa è la conseguenza della rivelazione e dono di Dio che si perfeziona in Gesù di Nazaret, Dio e Uomo, nel quale tutto è stato creato e tutto è salvato dal dominio del peccato e con la sua vicenda storica conclusa con la rivelazione-dono del mistero Pasquale: Passione, morte, resurrezione, Ascensione, Pentecoste, creazione nello Spirito Santo della nuova Comunità di salvezza che è la Chiesa-Mistero, Corpo Mistico di Cristo che vive attraverso la vicenda storica della istituzione Popolo di Dio tutto sacerdotale del "sacerdozio regale" di tutti i battezzati, come insegna San Pietro dall'inizio, e nel quale ci sono ministeri e carismi diversi che nel corso dei secoli hanno manifestato la grazia e la bontà di Dio unite nella sua misericordia anche ai



**La fede radice,
la speranza stelo,
la carità fiore.
Ma senza la radice
nulla dunque,
l'essenziale
è la fede.**
Domenico Giuliotti



limiti e alle miserie che vengono da noi, uomini di Battesimo e tutti i Sacramenti, quando vogliamo sostituire le nostre "vie" alle sue. Mi sono accorto che il periodo è lungo, ma si abbia la pazienza di leggerlo a poco a poco, senza precipitarsi sulla parola seguente...

Quindi, quando diciamo "Credo in Dio" noi diciamo implicitamente tutto questo. E' arrivato Gesù di Nazaret, e la sua vicenda storica ha cambiato tutto. Dio si è fatto conoscere in Lui, Dio è creduto e credibile, ed è presente in Lui. Ecco la sua risposta a Filippo, vero rappresentante di tutti i desideri dell'umanità nel corso dei secoli, fino a noi oggi. Filippo gli aveva chiesto: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". E Gesù si meraviglia: "Filippo, è tanto tempo che sono con voi e tu ancora non mi hai conosciuto? Se conoscete me conoscete anche il Padre... Chi vede me, vede anche il Padre mio". (Gv. 14, 7-9)

Una curiosità per i lettori di queste righe. Rileggo la domanda di Filippo nel latino di San Girolamo: "*Ostende nobis Patrem*". "*Ostende*": vuol dire "mostraci". Gesù è l'"Ostensorio" del Padre, è la "mostra" in cui si vede e si raggiunge Dio. L'ostensorio delle nostre adorazioni è Gesù nelle specie eucaristiche. Ripensiamo, con il senso della perpetua necessità della pienezza della nostra fede, al *Pange Lingua*, al *T'adoriam Ostia divina*, all'*Ave Verum*... E andiamo avanti.

Gesù rende presente, "mostra" il Padre, e non solo agli Apostoli. Lo stesso discorso lo aveva fatto anche davanti al Tempio (Gv. 8,19), quando aveva detto a tutti: "Voi non mi conoscete e non conoscete neppure il Padre mio. Se conosceste me conoscereste anche il Padre mio". Era stato – dice il seguito di Giovanni – il motivo per cui avevano deciso di eliminarlo...

Per questo è stato crocifisso. Uno che si fa Dio, in una concezione in cui Dio era l'innominabile, l'intoccabile, quale altra sorte poteva attendersi?

Dunque un primo approdo in questa ricer-



L'amore di Dio è splendente e il suo Spirito attraversa come un lampo ogni uomo nella sua notte. A questo passaggio Gesù risorto ti afferra, si fa carico di tutto, si addossa tutto ciò che è insopportabile. Dopo, a volte solo molto dopo, ti diviene chiaro: Cristo è passato e ti ha fatto dono della sua sovrabbondanza.
Frére Roger Schutz

Entrata in Gerusalemme, 1308-1311, Duccio da Boninsegna, Museo dell'Opera Metropolitana del Duomo, Siena.

Gesù si mostra pronto a fare la nostra volontà se noi cominciamo a far la sua.
San Giovanni Maria Vianney



ca sul nostro credere: la fede è fede in Dio, e Dio è questo Dio assolutamente nuovo della rivelazione cristiana in cui culmina tutta la Scrittura. La rivelazione avvenuta con fatti e parole a poco a poco nella storia e da ultimo realizzatasi pienamente nel Verbo incarnato, Gesù di Nazaret, porta una fede che implica la conoscenza del vero Dio, il compimento della legge e dei profeti e in essa – mi ricollego ai precedenti pensieri sulle Dieci Parole e sulla conoscenza di Dio nei Profeti e infine nel Nuovo Testamento conoscere e amare Dio significa riconoscerlo e amarlo nell'uomo sua vera immagine, come è scritto nella prima lettera di Giovanni (4,20): "Se uno dicesse: io amo Dio e odiasse il suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede". Riempirsi la bocca di Dio per dimenticare l'uomo, per calpestarlo è la massima bestemmia. Se questo è stato fatto, nella storia, è autentico tradimento, e massima infedeltà.

L'Eucarestia e gli altri Sacramenti, se non sono animati, se non sono messi in questo quadro, diventano riti inutili e Dio continua a ripetere il suo sdegno e la sua contrarietà per gli inutili sacrifici, come abbiamo visto nel libro di Isaia. Non si è cristiani da soli, Dio non ha voluto rimanere solo, ma comunicare la salvezza all'uomo entrando nella storia in persona, nella persona divina e umana del Verbo incarnato. Misteriosamente, Dio chiama tutti alla salvezza attraverso la rivelazione e il dono di Gesù di Nazaret. Tutti! Noi abbiamo avuto una speciale grazia per aver conosciuto questo nome nascosto che Gesù ha rivelato all'umanità che per secoli l'aveva atteso. I discepoli di Lui si riconoscono nella vita perché amano i fratelli. E amare i fratelli è anche mostrare loro Dio in Gesù Cristo, salvezza di tutti gli uomini creati "a somigliantissima immagine" sua. E così il tema dell'immagine, e con pienezza dell'uomo "immagine di Dio", che ci ha accompagnato fino dall'inizio in queste nostre riflessioni, torna ancora. È un tema specifico della rivelazione ebraico-cristiana. Tutte le altre religioni sono basate sulla competizione, per cui l'uomo cerca di impadronirsi di Dio, e Dio chiede all'uomo di annullare se stesso, in nome della sua trascendenza. Il nucleo della rivelazione ebraico-cristiana, e in particolare nella pienezza del Nuovo Testamento, è questo. Siamo ancora alle prime parole del nostro Credo: "Credo in Dio". Ma il cammino fatto finora servirà subito, appena diciamo Padre, e appena diciamo Onnipotente. Questa "paternità" non è a immagine delle nostre "paternità" umane, ma il contrario, nel senso che queste dovrebbero essere modellate su quella.

Non sempre è andata in questo modo. A meta del secolo scorso Alexander Mitscherlich, sociologo, scrisse un libro il cui titolo diceva che eravamo, alla lettera "*Sulla via di una società senza padri*". Terribilmente profetico. Il fallimento delle tante paternità, in questi ultimi decenni – paternità ideologiche, politiche, economiche, industriali, spettacolari, tecnologiche – tanto spesso illusorie e tragiche, e tanto spesso purtroppo anche nell'ambito famigliare, e persino in quello ecclesiale, ci dice il dovere di recuperare i tratti della vera Paternità di Dio. Dire "Credo in Dio Padre", e dirlo alla luce della rivelazione e della vicenda umano-divina, meravigliosamente "fraterna" e liberatrice, di Gesù... Lo faremo nel prossimo dialogo... ■

Chi ha ascoltato il messaggi di Cristo risorto non può andare in giro con il volto luttuoso e condurre un'esistenza priva di spirito che è propria di un uomo che non ha alcuna speranza
Friedrich Schiller

3/* I giovani e il lavoro

Nel limbo della disoccupazione una voglia di riscatto

Il lavoro è un bene per l'uomo – è un bene della sua umanità – perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle sue necessità, ma anche realizza se stesso come uomo, anzi, in un certo senso, "diventa più uomo"



di Angelo Sceppacerca

È sotto gli occhi di tutti il problema del disorientamento dei giovani di fronte al lavoro. Si ha l'impressione che a mancare non sono solo le opportunità oggettive di lavoro, ma anche l'idea stessa del lavoro. I giovani d'oggi entrano al lavoro in età sempre più avanzata, generando un prolungarsi della vita nell'ambito della famiglia d'origine con le conseguenti storture sociali.

In Europa solo il 51% di giovani (tra i 16 e i 24 anni) sono economicamente dipendenti dalle famiglie d'origine, mentre in Italia raggiungiamo quota 74%. Corriamo il rischio che una intera generazione sia destinata ai margini. Nel nostro paese oltre agli alti tassi di disoccupazione giovanile c'è anche una prolungata transizione tra la fine degli studi e l'inserimento nel mercato del lavoro, determinando una disoccupazione di lunga durata. Così slittano in avanti scelte di vita fondamentali: l'uscita di casa, il matrimonio, la famiglia, la decisione di mettere al mondo figli. Tutto questo induce in molti giovani un senso di impotenza e di rassegnazione. Serve invece trasformare queste situazioni critiche in nuove opportunità. Per secoli il susseguir-





Un capitalismo senza umanità, senza solidarietà e senza giustizia non ha morale e non ha neppure alcun futuro.
Card. Reinhard Marx

si delle generazioni ha scandito il progresso economico-sociale dell'umanità e i figli hanno vissuto in condizioni migliori dei padri. Solo le guerre, le carestie e le pestilenze hanno rallentato questo andamento. Il futuro non ci dà più la certezza di questo continuo progredire, anzi percepiamo il rischio che le future generazioni possano subire un arretramento delle condizioni di vita rispetto a quelle odierne.

Il lavoro non concorre più alla loro educazione. I giovani d'oggi sono isolati in un limbo dal quale non riescono a guardare la società che lavora. Non conoscono il peso del lavoro, la fatica, la durezza dei suoi ritmi scadenzati dal cartellino che si deve timbrare tutte le mattine. E così la notte è per loro una dimensione di vita molto più familiare dell'alba, quando si parte per essere in orario al lavoro. Ma del lavoro spesso non si conosce neppure "l'intelligenza delle mani", che è il frutto dell'utilizzo appropriato degli attrezzi fondamentali, anche solo per fare piccole manutenzioni domestiche, tanto ci pensa papà.

Certo, ci son giovani e giovani. Anche per quanto riguarda il tema del lavoro. Ricordate l'estate scorsa, a Madrid, in occasione della giornata mondiale dei giovani? Da una parte, in molti Paesi d'Europa, migliaia e migliaia di giovani contestavano la debolezza e l'inadeguatezza della politica, lo strapotere dei poteri forti della finanza, la mancanza di crescita e sviluppo, soprattutto di fiducia e di speranza dall'altra si celebrava e festeggiava la vita, la speranza, la fede, la fiducia, l'entusiasmo, la gioia di vivere. In realtà quei giovani (a Madrid per incontrare il Papa) non vivono in un altro pianeta, non sono meno preoccupati e coinvolti dalle vicende economico-finanziarie di questi tempi difficili: ciò che è diverso è il punto di vista da cui osservano la realtà. I giovani, infatti, non sono soltanto, come spesso si usa ripetere, il futuro della nostra società: essi sono soprattutto un modo diverso di vivere e interpretare il presente, sono una prospettiva sul mondo. È grave che i giovani siano fuori non solo dal mondo del lavoro, ma anche dai luoghi che contano: l'economia, la politica, le istituzioni. Eppure hanno sulle spalle gran parte dei debiti fatti dai padri. Occuparsi di loro, dunque, è innanzitutto un fatto di giustizia. Ad ogni livello.

C'è da sperare che il problema del precariato dei giovani si risolva grazie innanzitutto a un cambio radicale di mentalità; a condizione che tutti – proprio tutti – siamo disposti a pagarne almeno una parte del prezzo. Come? Riscrivendo il patto tra le generazioni.

Cosa fare? Intanto riproponiamo quattro consigli di un economista (L. Bruni) ai giovani di oggi che vogliono fare famiglia in un mercato del lavoro quanto mai flessibile. Primo, non considerare il proprio titolo di studio come un vincolo, ma piuttosto come un'opportunità. Secondo, non considerare il lavoro intellettuale superiore al lavoro manuale: da una laurea umanistica può venire fuori un bravissimo giardiniere, e di certo il titolo di studio, inteso come patrimonio e accrescimento personale, non va mai perso. Terzo, ricordare che il lavoro non parte dall'offerta, ma dalla domanda: il lavoro è sempre una risposta a un bisogno, a un interesse altrui. Quarto, ma non ultimo, sviluppare la virtù della creatività, essere imprenditori per sé e per gli altri. Questa, credo, è la grande sfida dei giovani di oggi, o almeno dei giovani che vogliono scommettere sul futuro. ■

Nazareth scuola di silenzio, lavoro e preghiera



di Gabriele Cantaluppi

"*Santa e dolce dimora/dove Gesù fanciullo/ nascose la sua gloria./ Giuseppe addestra all'umile/arte del falegname/ il Figlio dell'Altissimo./ Accanto a lui Maria/fa lieta la sua casa/ di una limpida gioia*": con queste parole la liturgia descrive la vita quotidiana nella casa di Nazareth. È messa in risalto, quasi posta al centro, la figura di Giuseppe, come padre ed educatore di Gesù, a cui rimane però rivolta tutta l'attenzione.

Chiesa dell'Annunciazione a Nazareth



"*Non temere di prendere con te Maria, tua sposa*" gli aveva detto Gabriele, costituendolo così padre di Gesù, con tutti i diritti e doveri di questo ruolo. Se Maria, parente di Elisabetta e di Zaccaria, apparteneva alla stirpe di Aronne, Giuseppe invece era discendente di Davide: Gesù, divenendo suo figlio adottivo, acquistava tutti i diritti di un figlio carnale ed era a pieno titolo accolto nella stirpe di Davide, compiendo così la promessa fatta.

Al museo del Louvre si trova un quadro di Georges de la Tour, un pittore francese del Seicento, che rappresenta Giuseppe intento di notte al suo lavoro di falegname; accanto a lui Gesù gli fa lume reggendo una candela accesa. Nella penombra della scena è pienamente illuminato il volto dell'adolescente, di cui colpisce lo sguardo sereno e affettuoso rivolto al padre che, pur intento a praticare un foro in una trave di legno, alza gli occhi per fissarli in quelli del figlio.

Presso gli ebrei l'educazione dei figli era una delle più gravi responsabilità del padre di famiglia, soprattutto nell'età della pubertà, sia nel campo religioso che negli altri legati alla vita pratica quotidiana, professionale e culturale. Era loro ben nota l'esortazione del libro dei Proverbi: "*Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre, perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo*" (*Prov* 1.8).

Particolare importanza veniva data anche all'educazione professionale, perché i lavori si tramandavano di padre in figlio nella cerchia delle tradizioni familiari: un rabbino sentenzierà: "*Chi non insegna al proprio figlio un lavoro, lo educa a diventare un brigante*".

Da Giuseppe Gesù apprese l'arte del falegname, tanto che i concittadini di Nazareth, dove aveva trascorso la maggior parte della vita, meravigliati del suo insegnamento dicevano: "*Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname?*".

Le conoscenze psicologiche attuali sottolineano l'importanza della figura paterna nella maturazione della persona dei figli: un'impronta che segnerà tutta la loro vita. Pur conoscendo poco della vita di san Giuseppe, molti tratti di lui ci vengono offerti da quella di Gesù: come Egli è espressione visibile del volto del Padre celeste, è anche il ritratto più fedele del suo padre terreno.

Questa reale paternità, anche se non fisica, di san Giuseppe è anche il fondamento della sua continua protezione sulla santa Chiesa, significata e rappresentata nella santa Famiglia di Nazareth. Poteva ben a ragione affermare Giovanni Paolo II: "*Oltre che nella sicura protezione, la Chiesa confida anche nell'insigne esempio di Giuseppe, un esempio che supera i singoli stati di vita e si propone all'intera comunità cristiana, quali che siano in essa la*



San Giuseppe lavoratore con Gesù e Maria, Pietro Ivaldi, Calendario 2012.

Sotto, un particolare del dipinto di De La Tour



condizione e i compiti di ciascun fedele" (*Redemptoris Custos*, n. 30).

Due volte San Luca nel suo Vangelo evidenzia che Gesù "*cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui*", esprimendo così la piena umanità di Gesù e forse in polemica con le prime eresie cristologiche volte a fare di questa umanità una semplice parvenza.

Ma possiamo anche leggervi in filigrana il ruolo importante di Giuseppe a fianco della maturazione psicologica e spirituale del Figlio, che egli aveva ricevuto nella fede, aveva concepito spiritualmente, adottato e accolto al momento della nascita e infine accompagnato nella sua crescita.

Sempre le scienze dell'educazione sottolineano lo sviluppo graduale della percezione che il bambino ha di un'identità distinta dalla sua fino a quando questa percezione diventa consapevole creando un atteggiamento di risposta, quasi una nuova nascita. È il giorno in cui per la prima volta risuona l'esclamazione: "Papà".

Che emozione deve aver provato san Giuseppe quando la prima volta si è sentito chiamare con questo nome: "Abbá", carico di affetto e di riconoscenza. Solo chi ha provato nella sua esistenza questi sentimenti, può comprenderli negli altri.

Il dipinto di Pietro Ivaldi, posto sul nostro calendario di quest'anno al mese di marzo, risente dell'iconografia classica e stereotipa del Santo: più realistico è il dipinto citato più sopra di Georges de la Tour.

Vi appare un vecchio falegname, teso sul suo lavoro, davanti a Gesù, il Figlio di Dio fattosi carne. Ambedue i personaggi hanno i tratti e le vesti dei figli del popolo: sotto le unghie della mano sinistra di Gesù, in quelle di Giuseppe e nelle pieghe della sua pelle ruvida si notano delle linee di sporco. È lo sporco onesto di chi si guadagna il pane con la sua fatica e viene così resa icasticamente la realtà dell'Incarnazione.

Gli evangelisti non ne fanno accenno, ma non è fantasioso ritenere che Giuseppe, proprio per assicurare il mantenimento alla propria famiglia, abbia dovuto farsi una clientela, sia a Nazareth che durante la permanenza di un anno, forse anche due, nella fuga in Egitto.

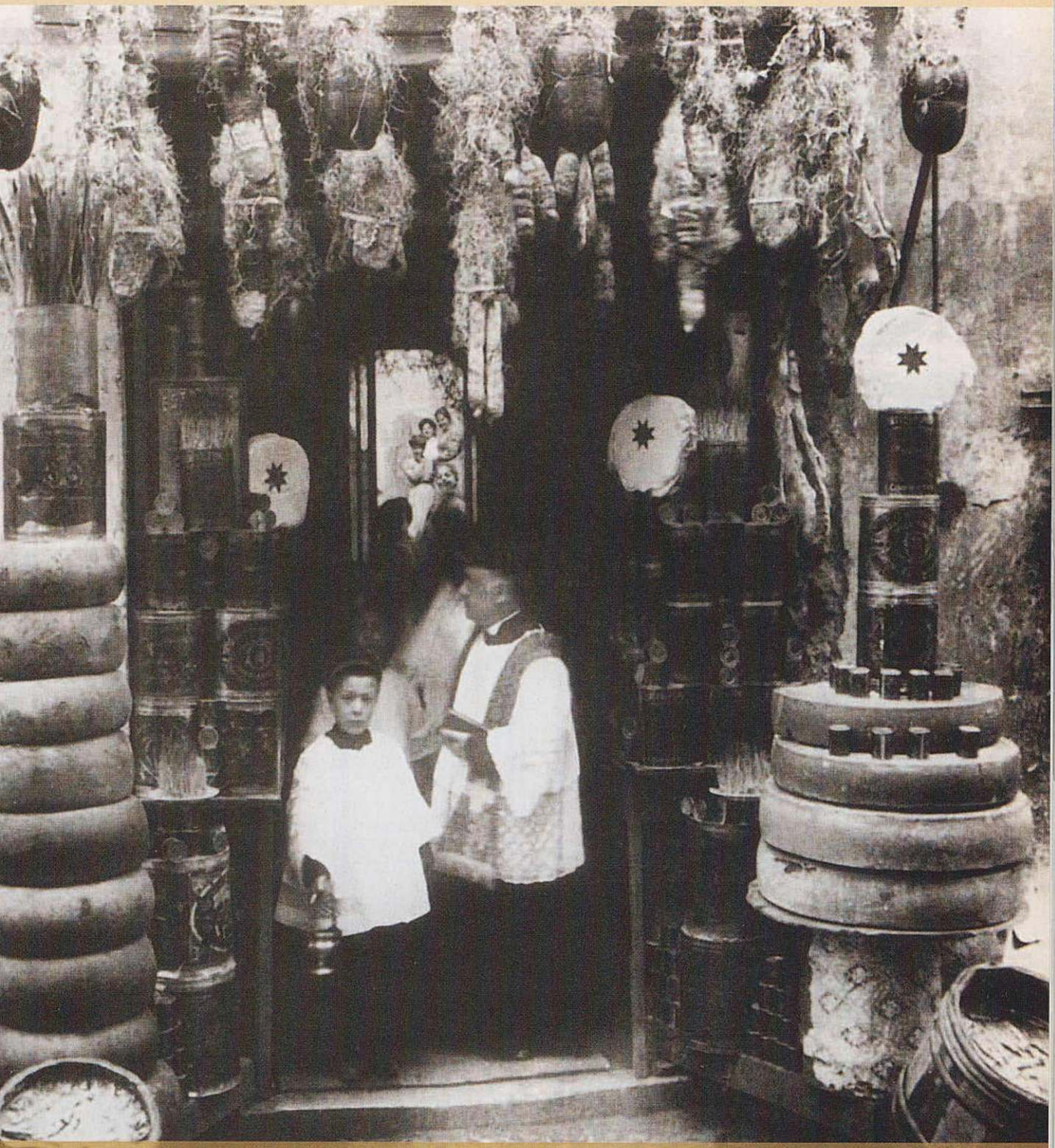
Il ruolo di Giuseppe, protettore della Santa Famiglia, ci tocca da vicino anche ai nostri giorni, in cui l'educazione dei giovani e il ruolo genitoriale si è fatto difficile.

L'autorità, da non confondere con l'autoritarismo arrogante che soffoca la libertà e la maturazione del singolo, è un servizio le cui finalità sono lo sviluppo della personalità, la promozione del bene comune e la sicurezza economica e affettiva della famiglia.

"*Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*" sono le parole con cui Maria, rivolgendosi a Gesù ritrovato nel tempio dopo tre giorni di ricerche, sembra quasi sottolineare l'autorità di Giuseppe nella famiglia, anteponendolo a se stessa.

Ma altrettanto decisa, anche se rispettosa, è la risposta di Gesù, l'autorità terrena non deve mai ostacolare la volontà di Dio: "*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio*", anche se nella famiglia essa è sua espressione: "*Scese, dunque, con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso*".

Costituiscono un programma educativo le parole di Papa Benedetto XVI: "È nella famiglia che l'uomo scopre la sua relazionalità, non come individuo autonomo che si autorealizza, ma come figlio, sposo, genitore, la cui identità si fonda sull'essere chiamato all'amore, a riceversi da altri e a donarsi ad altri". ■



Il Trionfale nel cuore
ella carità di don Guanella

I PRIMI 100 ANNI DEL TRIONFALE



La fede vitale energia di aggrega
UNA FEDE ANNUNCIATA
DIVENTA VITA VISSUTA

La fatica nel costruire Roma capi
LA SITUAZIONE AL TRIONFAL
NEI PRIMI ANNI DEL 1900

Roma d'altri tempi
IL QUARTIERE TRIONFALE
AGLI OCCHI DI DON GUANEL

Come si arrivò al Trionfale
QUANDO LE COSE VANNO MA
C'È MODO DA ANDAR BENE

Prima pietra e Cappella provviso
LA SUA PICCOLA
CATTEDRALE

Nella pagina precedente, benedizione delle case ne
A fianco, veduta dall'alto di Campo

La fede vitale energia di aggregazione

UNA FEDE ANNUNCIATA DIVENTA VITA VISSUTA

Ogni azione finalizzata alla carità aveva come obiettivo la promozione della persona nella sue dimensioni umane, culturali e religiose.

DI MARIO CARRERA

Una delle caratteristiche della nostra storia italiana è la civiltà dei comuni. Le città del Medioevo erano strutturate attorno ad un triangolo fondamentale per la convivenza civile: il palazzo comunale, la chiesa, il mercato; tre realtà che fornivano le fondamenta alla cultura di un popolo. La chiesa con la sua azione di culto a Dio costituiva la radice stessa della cultura. La cultura è stata definita come «ciò per cui l'uomo, in quanto persona, diventa maggiormente uomo»; quindi, far cultura diventava promozione umana nella quale la fede godeva il ruolo di protagonista. Diceva Giovanni Paolo II che «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

Quando don Guanella aveva incominciato a coltivare il pensiero di costruire una chiesa nel quartiere Trionfale non avrebbe saputo formulare in modo così chiaro il legame tra la fede e la cultura, ma l'aveva intuito ed era il motore di tutte le sue azioni, sia quando costruiva luoghi di culto come quando attuava azioni caritative, tutto era finalizzato alla promozione della persona, appunto, affinché «l'uomo fosse sempre più uomo».

Appena acquisito il terreno dalla Banca d'Italia, nel quartiere Trionfale, il magazzino di laterizi diventa per gli abitanti delle baracche circostanti «la basilichetta»: la fornace per una nuova umanità, una fontana zampillante di cultura evangelica, un'aggregazione di popolo per progettare un futuro comune e condiviso. In questa circostanza, ancora oggi, San Pietro ci suggerirebbe: «Siate pietre vive per un edificio spirituale».

Non era la prima chiesa cui don Guanella poneva mano. Sotto lo sguardo del Beato Cardinal Carlo Andrea Ferrari tracciò, misurando con i suoi passi da montanaro, il perimetro del santuario del Sacro Cuore, il focolare dell'amore al centro della Casa Madre di Como. Edificò il santuario della Madonna del Lavoro a Nuova Olonio San Salvatore, dopo la bonifica della palude di Pian di Spagna. In Svizzera, costruì la chiesa di San Gaudenzio in Val Bregaglia e prima ancora un'altra al Passo di San Bernardino, a Splugen.

Ma San Giuseppe al Trionfale aveva un prestigio particolare: era un atto di devozione per il giubileo episcopale del Santo Padre il Papa, Giuseppe Sarto; era una chiesa a servizio di una popolazione povera e diseredata; era uno spazio riservato per il culto divino sotto lo sguardo di San Giuseppe, il papà terreno di Gesù.

Nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale la povertà della casetta di Nazareth era stata sostituita con il decoro dell'ultima cena di Gesù a Gerusalemme. La «basilichetta» è diventata una basilica con colonne di marmo, con balaustre di marmo intarsiato, un pulpito prestigioso, un luogo dignitoso, dove anche le persone povere potevano ammirare e guastare la bellezza delle forme architettoniche e il decoro.



Porta Portese agli inizi del '900

La fatica nel costruire Roma capitale

LA SITUAZIONE AL TRIONFALE NEI PRIMI ANNI DEL 1900

Aver proclamato Roma capitale del Regno d'Italia portò in città l'apparato burocratico dello Stato, favorendo le produzioni di vario tipo legate al bisogno del momento lasciando in secondo piano l'imprenditoria industriale. Il disagio sociale trovava ad arte il suo collante in un acceso anticlericalismo.

DI GABRIELE CANTALUPPI

La breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870 non aveva provocato solamente un'apertura nelle mura, ma permesso l'entrata nell'Urbe di una profonda trasformazione, che investirà l'aspetto sociale, politico, economico e amministrativo.

Il raddoppiarsi della popolazione nell'arco di un trentennio fu il primo fattore a causare incidenze sulle condizioni sociali, economiche e sulla struttura urbana.

All'inizio del nuovo secolo, la massa di contadini, manovali e muratori, provenienti dalle regioni del Centro Italia per cercare una sistemazione lavorativa in una città in continua espansione e quindi bisognosa di servizi primari, quali l'abitazione e quelli ad essa collegata, contribuì a modificare l'assetto culturale.

Si formò un proletariato, che viveva una situazione di precarietà, senza un lavoro assicurato e la possibilità di un'abitazione in muratura.

La condizione del Quartiere Trionfale, all'arrivo di don Guanella, doveva essere la fotocopia di quella descritta da don Orione per l'Appio: *"Qualche casetta, molte casupole, molti campi e, disperse per i campi, molte famiglie, prive di assistenza spirituale.... Quanta miseria! ... Più in là grotte, cave, capanne, tuguri, abitati da un numero imprecisato di povera gente, un po' dappertutto, e da ogni parte bettole, e poi piste, sentieri, tracce piuttosto che vie, e senza nome"*.

È sufficiente leggere le scarne righe di Suor Paolina Bertani al suo arrivo al "Trionfale": *"Le catapecchie da una parte si contano non a decine ma a centinaia e sono abitate da famiglie numerose, composte anche da nove o dieci persone. Questi antri poi, devono servire a tutto: da camera da letto, da cucina e da ripostiglio. Sono privi di luce, di acqua, in una parola privi completamente di tutto il necessario alla vita di un uomo"*.

Va da sé che in simili condizioni, gli effetti della pessima condizione igienico-sanitaria potava a livello esponenziale la mortalità infantile, oltre un decimo dei bambini nati non raggiungevano l'anno di vita, e l'affermarsi della tubercolosi, prima delle malattie sociali per diffusione.

L'aver proclamato Roma capitale del Regno d'Italia accentrò in essa l'apparato burocratico dello Stato, favorendo così produzioni legate ai suoi bisogni e lasciando in seconda linea l'imprenditoria industriale. Conseguentemente ebbe qualche oscillazione la capacità rivendicativa del movimento operaio romano di sinistra, incapace di una linea decisa nel riunire le diverse associazioni, invece molto attivo soprattutto nel Nord Italia a sostenere i diritti dei lavoratori.

L'unico vero collante trasversale di tutti i partiti e i movimenti di sinistra era l'anticlericalismo: fu questo che nel 1907 portò il Gran Maestro


Pendici di Monte Mario dove sorgerà il quartiere Trionfale

della massoneria italiana Ernesto Nathan a diventare sindaco di Roma. Alla sua Amministrazione va tuttavia riconosciuto il ruolo di promozione di edifici scolastici, di giardini d'infanzia e la municipalizzazione dei trasporti e dell'energia elettrica. Furono anche introdotte la guardia ostetrica e le stazioni di sanità nelle borgate.

Il sessennio dell'Amministrazione Nathan troncò decisamente la tendenza moderata del liberalismo comunale che, grazie anche all'azione intelligentemente moderata dell'Unione Romana, era sempre stato in buona collaborazione con l'area cattolica.

Si assistette ad episodi di giacobinismo francese: assalti a processioni, ingiurie contro il clero e accese polemiche contro i vertici della Chiesa, definita "frammento di un sole spento, lanciato nell'orbita del mondo contemporaneo".

Sono questi gli anni in cui don Guanella inizia le sue opere in Roma: quella di Bosco Parrasio, poi a San Pancrazio e quelle di Monte Mario e del Trionfale.

Si capisce perché la cronaca succitata riferisce: "*Il quartiere non gode certo di buon nome perché rifugia i rifiuti della città e le stesse congregazioni religiose non si decidono a stabilirsi in esso, perché anche il semplice passaggio del sacerdote è fatto segno a scherzi e motteggi o peggio, e può chiamarsi fortunato chi può traversare il quartiere incolume*".

D'altra parte, è la stessa suor Bertani a rimarcarlo, "*questa povera gente è degna anche di compatimento a causa dell'ignoranza in cui versa*". Una lacuna che, per quei pochi in grado di leggere i giornali, era colmata da stampe poco significative, stando al giudizio di un osservatore straniero: "*Roma è una città di molti giornali, ma non di grande stampa. L'opinione pubblica si elabora a Milano, a Torino, forse a Napoli; Roma non è ancora la capitale dei giornali. Mentre i fogli radicali di Milano, come* Il Secolo, *la* Perseveranza, *o quelli di Torino, come il piccolo giornale di don Margotti,* L'Unità cattolica, *invadono la penisola, le tipografie romane non diffondono i loro fogli oltre i confini della provincia*".

Una stampa comunque di forte spirito anticlericale, che vedeva ovunque il pericolo di una intromissione vaticana nella vita politica italiana e nell'amministrazione cittadina.

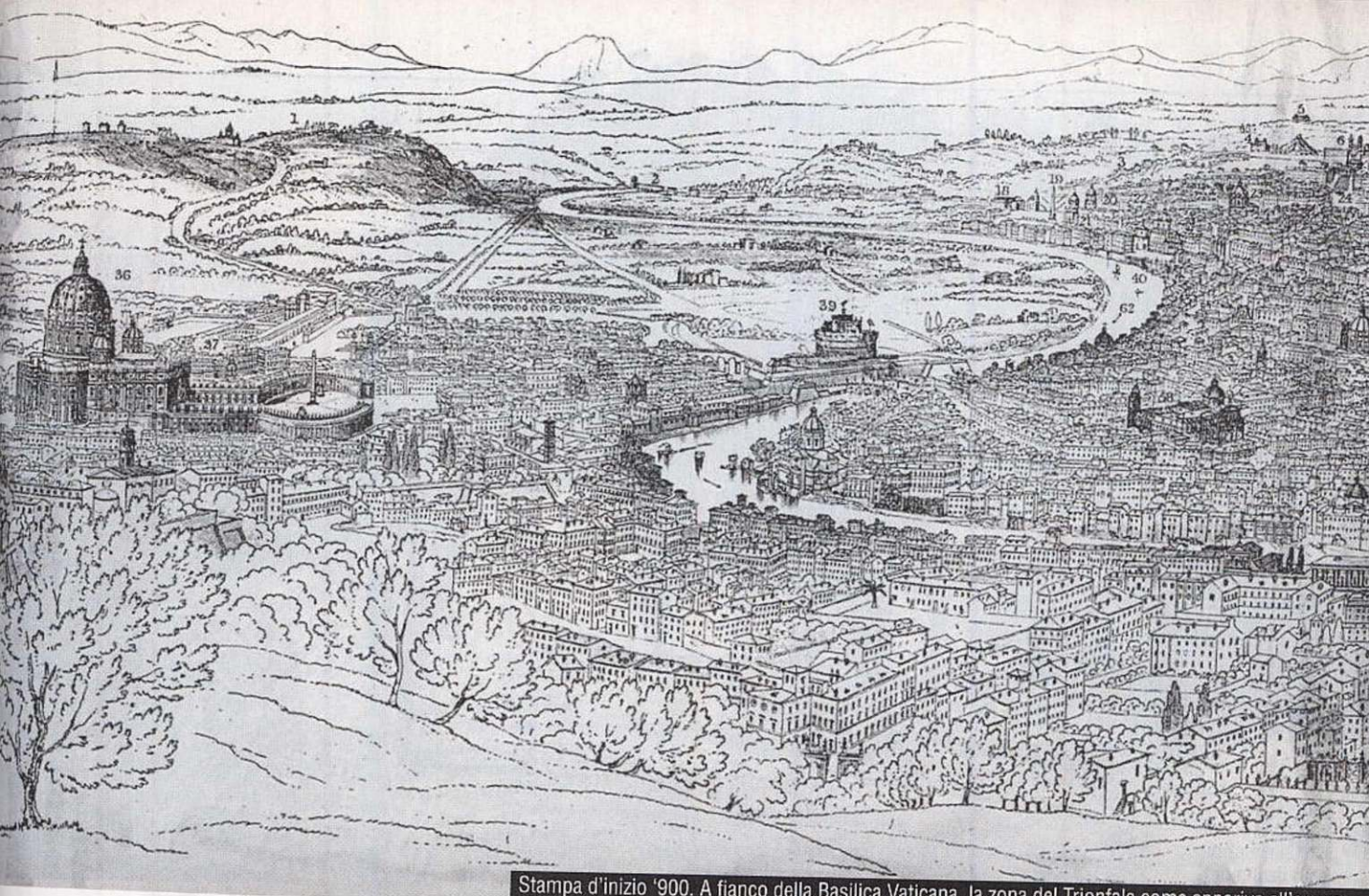
Ma un altro analfabetismo che preoccupava soprattutto i pastori d'anime era quello religioso.

Il Trionfale registrava circa quarantamila abitanti e aveva come unico riferimento la piccola chiesa in via Ottaviano, officiata dai padri Domenicani. Con fine umorismo, ma quanto mai attuale anche ai nostri giorni, la cronaca annota: "*Se con difficoltà vanno alla Messa quelli della città che hanno chiese a due passi da casa, figuriamoci quelli del quartiere Trionfale che devono fare circa un quarto d'ora di cammino*".

Ma c'era anche un altro grave inconveniente nella qualità culturale di un certo clero, stando da un anonimo redattore, che scrive: "*altre [parrocchie di Roma] sono grandissime e da dividersi; i confini sono mal segnati e da rettificarsi; infine non sono rette che dal povero parroco, aiutato da un misero e gramo prete che si chiama viceparroco, molte volte ignorante di latino e mezzo imbecille*".

Per questo Leone XIII nominò un'apposita commissione per procedere ad una ripartizione più equa e razionale delle parrocchie di Roma; opera che continuò sotto il suo successore Pio X.

Lo stile era quello di dare una soluzione almeno sommaria ai vari problemi umani e religiosi della popolazione, costruendo nuove strutture parrocchiali e inviando nella periferia sacerdoti, suore e laici, con lo scopo di "*rispondere ad una grande questione: l'ascensione degli umili, dei poveri*". Quindi non solo assistenza, ma promozione umana.



Stampa d'inizio '900. A fianco della Basilica Vaticana, la zona del Trionfale come appariva all'epoca

Roma d'altri tempi

IL QUARTIERE TRIONFALE AGLI OCCHI DI DON GUANELLA

Roma si sviluppò in un modo anomalo rispetto alle grandi capitale europee. Roma restò legata in parte all'agricoltura, ma riversando le proprie attenzioni al commercio, all'accoglienza dei pellegrini e al piccolo artigianato.

DI FABIO PALLOTTA

Quando don Guanella si accinse a costruire la Basilica del Trionfale già conosceva Roma da oltre vent'anni e la vedeva ogni volta più grande, più popolata; allo stesso tempo gli appariva sempre più povera e allo sbando, culturalmente, socialmente e anche religiosamente.

Di fatto se all'indomani della sua proclamazione a Capitale contava 244.000 abitanti, negli anni in cui acquista il terreno ai Prati di Castello, la popolazione dell'urbe è già più che raddoppiata fino ai 532.000. Aumento dovuto alla natalità e all'immigrazione: da tutte le regioni si puntava a Roma e arrivavano funzionari, impiegati, muratori, fornai, autisti, commercianti; ma anche gli uomini della campagna tentavano il salto, il colpo di fortuna. Non mancavano anche i nobili, i benestanti, i professionisti sui quali il richiamo della 'capitale' esercitava una forte suggestione.
Si parla di 'febbre edilizia' in tutti i



libri di storia: uno degli affari più redditizi del nuovo Regno d'Italia fu certamente quello di 'ingrandire Roma' e la fisionomia dell'urbe cambiò molto al di là di ogni previsione; nuovi quartieri sorsero in pochi anni, spesso privi di servizi. Ai 17 quartieri segnalati nel censimento del 1901 se ne aggiunsero in quegli anni altri 15, tra cui il Trionfale, che di lì a poco avrebbero assorbito tutto lo sviluppo della città.

Economicamente Roma si sviluppò in modo anomalo perché mentre tutte le città d'Europa divennero grandi grazie all'industrializzazione, Roma ne restò sempre carente; si abbandonava l'agricoltura e ci si metteva nei campi del commercio, dell'attività di accoglienza dei turisti e dei pellegrini, nel piccolo artigianato, negli ospedali, nelle concerie e soprattutto nella macchina amministrativa.

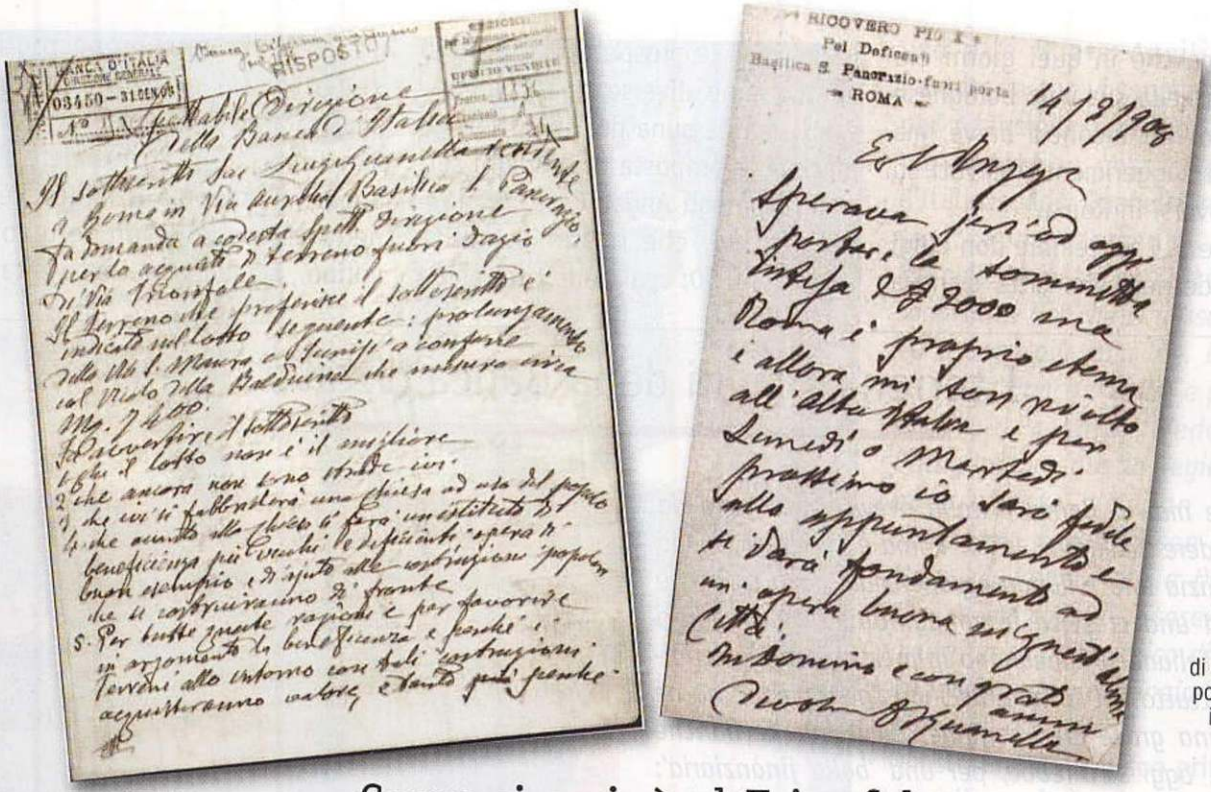
La situazione abitativa era precaria; immigrati delle varie regioni vivevano per lo più in baracche o in case popolari, non meno di 12 persone di più famiglie riunite in case di magari tre stanze. Case senz'ordine, umide, senza luce e senza aria, su strade strette, non ancora selciate, piene di fango.

Lavoravano gli uomini e anche le donne, con conseguenti problemi di moralità e di scompagine delle famiglie; bambini lasciati sulle strade, anziani trascurati, disabili vaganti e fatti scherno dei piccoli bulli o degli ubriachi. Sì, uno dei problemi più consistenti era l'alcool: il vino rappresentava un simbolo. Chi beveva sarebbe stato più forte ad affrontare le prove della vita, donne e bambini compresi e l'alcoolismo era favorito dalla denutrizione e dalla malnutrizione.

Nel 1904 il Papa Pio X aveva indetto la Visita Pastorale alla città, afflitta dal male della massoneria infiltrata nelle pubbliche amministrazioni, servita da un clero scadente e in un fermento ingovernabile di presenze, di arrivi, di partenze. C'era da riprendere in mano la predicazione e la catechesi molto trascurate e da ridare un'anima ad una pastorale sacramentale molto sciatta. La città fu riorganizzata attraverso una vera rivoluzione: si soppressero 15 parrocchie del centro storico e se ne crearono 16 nella cinta extra-daziaria.

Il numero rimaneva quasi invariato, da 58 a 59, ma nella sostanza tutto cambiava: con lungimiranza Pio X investiva personale e risorse economiche nella periferia che era quasi terra di missione.

Tra le nuove Parrocchie sarebbe stata annoverata anche quella di San Giuseppe a Porta Trionfale in cui sarebbero state trasferite le rendite dell'ex parrocchia di San Marcello, soppressa.



Le due lettere autografe di don Guanella, portate alla luce in questi mesi da don Fabio Pallotta

Come si arrivò al Trionfale

QUANDO LE COSE VANNO MALE C'È MODO DA ANDAR BENE

Il primo terreno che don Guanella adocchiò per il suo approdo a Roma fu un lotto nella zona di San Lorenzo. Lui l'aveva chiamata «Patagonia», ma non era per lui. La Provvidenza gli preparava la Colonia di San Giuseppe degli stracciaroli a Monte Mario. Passarono sei anni prima che don Guanella riaprisse le trattative con la Banca d'Italia per l'acquisto di 7.400 mq fuori della cinta daziaria di Porta Trionfale.

Come avvenne la fondazione di San Giuseppe fuori Porta Trionfale.

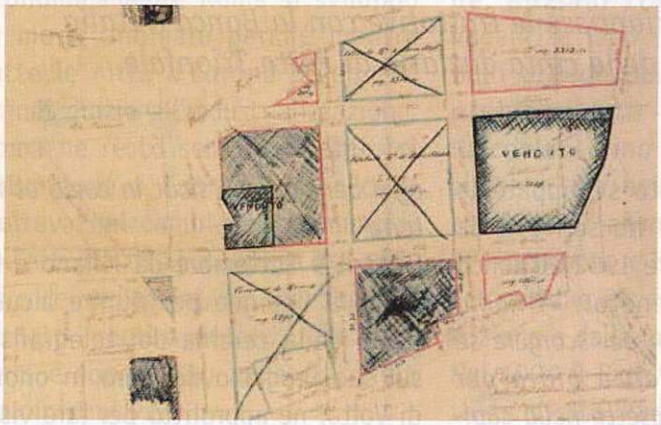
Furono determinanti quei sei giorni che precedettero il viaggio in Terra Santa; don Guanella era sceso a Roma con il chiaro intento di affittare o acquistare qualcosa. Lì si sarebbero in seguito sviluppate le sue opere romane. Ne scriveva da Milano l'8 Settembre 1902 all'amico don Baroni nel Veneto: *"A Roma dimoro alcuni giorni per scorgere se la Divina Provvidenza aiuta per l'impianto di una casetta nella capitale del mondo dalla quale parte ogni benedizione sicut in coelo et in terra"*.

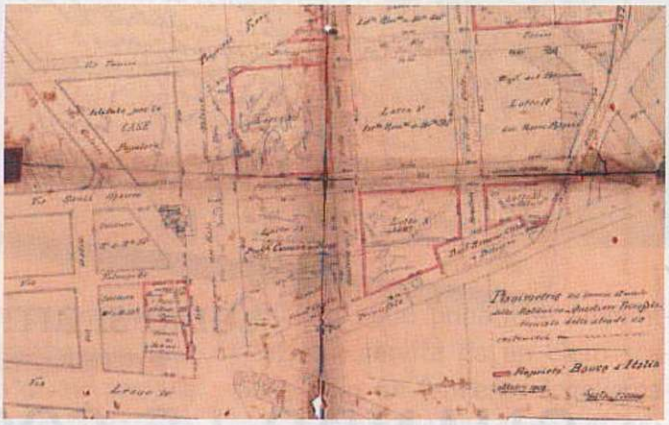
Partì il 9 Settembre da Milano e si fermò a Bologna per riunire alcuni amici della cerchia dei telegrafisti sul suo progetto del Faro in onore di Volta; ne approfittò per fare visita a mons. Respighi, cardinale vica-

rio di Roma che in quei giorni era in vacanza nella sua villa bolognese di Ceretolo. Un incontro breve, ma utile per i suggerimenti ricevuti su come muoversi in Roma.
Finalmente l'11 Settembre don Luigi mette piede nell'alma Città e inizia i suoi giri; le prospettive che gli si aprono sono diverse, tutte interessanti, ma nessuna decisiva. Non gli piacque la proposta di Respighi sulla Chiesa degli Angeli Custodi in Via del Tritone, che fu poi demolita negli anni '30; così pure il terreno a mezzo fabbricato propostogli dai Redentoristi che officiavano da quattro anni nella Chiesa romana di San Gioacchino al quartiere Prati; anche un'agenzia gli fece vedere nella stessa zona un terreno con villino, ma nulla... Una visita agli

I terreni romani della Banca d'Italia

Come mai la Banca d'Italia aveva tanta terra da vendere nell'urbe? 1870: Roma è Capitale d'Italia e inizia uno sviluppo esponenziale della città che porta ad una crescita inimmaginabile. Le maggiori banche italiane si impegnano in prestiti a lungo termine soprattutto nel settore dell'industria edilizia, ma ne deriva una grave crisi e numerose di quelle banche crollano, oggi si direbbe, per una 'bolla finanziaria': era opinione collettiva che il settore edile avrebbe dato fortuna e vi si erano buttati tutti; ma l'effetto bolla fu tragico perché quando tutti si mettono in un certo settore, comprandoselo, non resta più nessuno per poterlo ri-comperare per cui la richiesta crolla e si innesca il gioco del ribasso. Ed è il tonfo. Tra le sfortunate vi fu la Banca Tiberina, diventata piuttosto una società edile, giacché comprava terreni che rivendeva a piccoli appaltatori, finanziandoli... Agiva nelle zone del Ghetto, dei Prati di Castello, di San Lorenzo, di Castro Pretorio; si era specializzata nella concessione di sovvenzioni ai costruttori, ma per via di problemi sempre





crescenti di liquidità, finì per fallire lentamente e nel 1889 dovette registrare lo stato di crisi e finanziarsi presso la Banca d'Italia che divenne la nuova proprietaria di tutti quei terreni.
Naturalmente la Banca d'Italia da un parte prediligeva compratori che non fossero in odore di speculazione edilizia e dall'altra aveva interesse e urgenza di vendere, così che spalancò sempre con tutte le agevolazioni possibili le sue porte a don Guanella che si presentava con un progetto di beneficenza. Era un'opera di sviluppo sociale e la Banca aveva già investito nella costruzione del Mercato del Trionfale e nella creazione dei servizi, oltre che nell'assetto viario di quella zona. Ora arrivava chi poteva darle un anima.
Don Guanella prometteva di inserirsi con le sue opere di carità in una zona dove la Banca, d'accordo con la neo eletta giunta capeggiata dal Sindaco Ernesto Nathan, tendeva a favorire l'edilizia popolare che avrebbe necessitato di un forte collante educativo e spirituale.



amici salesiani di Castro Pretorio, oggi via Marsala, lo mise in contatto con don Arturo Conelli, milanese, appena nominato ispettore dei salesiani di Marche-Umbria-Lazio: da lui venne a sapere delle occasioni varie offerte dalla Banca d'Italia, impegnata nella vendita di appezzamenti nella Capitale.

Il primo terreno che don Luigi vide, accompagnato da don Conelli, fu un lotto interessante nella zona di San Lorenzo, precisamente in Via dei Marsi al numero 58: un terreno con vecchi stabili malmessi che il proprietario aveva prima affittato al Ministero dell'interno per realizzarvi le 'Carceri di transito', poi dato in uso alle Suore Ausiliatrici del Purgatorio che vi tenevano un'opera per i fanciulli abbandonati. Poi ne era venuta in possesso la Banca d'Italia e don Guanella ne scrive il suo apprezzamento a suor Marcellina il 15 di Settembre *"mi soddisfa... Par che si possa avere per 10 o poco più mila lire. Domani mi reco alla Banca d'Italia e posdomani pure... Pregate. Vedeste che Patagonia in quella regione che è poco scosta da San Giovanni Laterano, dal Colosseo da Santa Maria Maggiore. Dite a Don Filippo che se ne consoli. Stasera s'avessi avuto un asinello carico di immagini mi faceva amici centinaia di fanciulli seminudi e derelitti"*.

Questo era stato il suo primo sguardo sulla capitale: "centinaia di fanciulli seminudi e derelitti". L'educazione della gioventù era stata la sua passione di prete venticinquenne, a Savogno; poi l'aveva ritrovata a Torino e a Trinità di Mondovì, nei cortili salesiani; si era affannato per aprire una scuola nella sua Valle e a Traona vi era riuscito, dopo molti contrasti, ma fu il dolore tra i più grandi della sua esperienza umana. Quando scriverà di quel fallimento dirà di essere stato buttato fuori come "un cane schiaffeggiato" viene allontanato quando entra in chiesa...

Ora la Capitale d'Italia e della cristianità lo chiamava lì. Lui lo sentiva.

Vi sognava avventura, opportunità immense, imprese al limite delle possibilità: non a caso l'aveva chiamata 'Patagonia'. Ma San Lorenzo non era per lui.

La Provvidenza lo avrebbe chiamato

un anno dopo a prelevare la Colonia agricola di San Giuseppe degli Stracciaroli, sul Monte Mario, e di lì don Guanella avrebbe mutato il suo punto d'osservazione sulla Capitale, segnando per sempre la zona geografica della missione dei suoi, quasi totalmente dispiegata in quel lembo di Roma Ovest dove sarebbero sorte più tardi le opere di San Pancrazio al Gianicolo, della Val d'Inferno, di Via Aurelia, della Nocetta, di Via Portuense. E del Trionfale, appunto.

Passarono ben sei anni prima che don Luigi riaprisse le trattative con la Banca d'Italia per l'acquisto, questa volta, di un grosso lotto dell'ex proprietà del prof. Giuseppe Cugnoni, in tutt'altra zona rispetto a San Lorenzo: 7400 mq di terreno a continuazione delle vie Santamaura e Tunisi, a confine con l'allora Vicolo della Balduina, fuori dalla cinta daziaria.

Negli anni della febbre edilizia, 1883-1888, quella zona era esplosa demograficamente: forti emigrazioni regionali soprattutto dalla Toscana, dalla Campania e dall'Emilia avevano invaso quei campi extramurari dell'urbe.

Un gregge senza pastore. Don Guanella ne fece la sua casa. Era il 1908, precisamente Giovedì 30 Gennaio. Don Guanella usciva da una delle tante udienze private con il Papa che aveva incontrato solo in quel mese ben quattro volte. Pio X accettava l'intestazione della Chiesa dedicata al santo di cui portava il nome; così, lo stesso giorno in cui il Vicario di Cristo aveva sciolto le sue riserve con lui, don Guanella rompeva ogni indugio con la Banca d'Italia: *"Il sottoscritto sacerdote Luigi Guanella (...) fa domanda a codesta Spettabile Direzione..."*.

Don Fabio Pallotta

La trascrizione delle due lettere inedite per l'acquisto del terreno

(Lettera 1)

Spettabile Direzione
della Banca d'Italia
Il sottoscritto Sac. Luigi Guanella residente a Roma in Via Aurelia, Basilica San Pancrazio, fa domanda a codesta Spett. Direzione per lo acquisto di terreno fuori Dazio di Via Trionfale.
Il terreno che preferisce il sottoscritto è indicato nel lotto seguente: prolungamento della Via Santa Maura e Tunisi a confine col Vicolo della Balduina che misura circa mq 7400.
Fa avvertire il sottoscritto: che il lotto non è il migliore che ancora non sono strade ivi che ivi si fabbricherà una Chiesa ad uso del popolo che accanto alla Chiesa si farà un istituto di beneficienza pei vecchi e deficienti, opera di buon esempio e di aiuto alle costruzioni popolari che si costruiranno di fronte.
Per tutte queste ragioni e per favorire in argomento la beneficienza e perché i terreni allo intorno con tali costruzioni acquisteranno valore, e tanto più perché a dette costruzioni si intende dare principio immediato, e che la rimozione di terreno darà luogo a riempire le lacune per formare le due strade sopra accennate, per queste buone ragioni accennate e per cento e una facili a mettersi in carta, il sottoscritto farebbe la proposta di pagamento di Lire sei al metro quadrato.
Se ne farebbe il versamento per un terzo almeno all'atto del contratto e il resto entro anni tre con interesse relativo.
Con grato animo si soscrive
devot. mo servo, Sac. Luigi Guanella
Roma addì 30/1/1908

(Lettera 2)

Egr. Sr. Ingegnere
Sperava ieri od oggi portare la sommetta intesa di £ 2000 ma Roma è proprio eterna e allora mi son rivolto all'Alta Italia e per Lunedì o Martedì prossimo io sarò fedele allo appuntamento e si darà fondamento ad un'opera buona in quest'Alma Città.
In Domino e con grato animo
devot. mo, D.L.Guanella
Roma 14/2/1908



Foto di gruppo con don Guanella, il primo a sinistra, con una delegazione vaticana e alcuni tecnici

Prima pietra e Cappella provvisoria

LA SUA PICCOLA CATTEDRALE

Per il sogno della nuova «basilica» aveva nella mente due modelli: uno a Milano e l'altro a Firenze, rispettivamente la chiesa di Sant'Antonio a Porta Volta e la chiesa di San Salvatore a Monte alle Croci, sopra il celebre Piazzale Michelangelo a Firenze. Sul terreno delle nuova chiesa esistevano una trentina di baracche e bisognava trovare una collocazione per quelle famiglie. Nel frattempo arrivarono anche le suore guanelliane specificatamente per la missione del Trionfale.

Era il 1908. Un anno durissimo per don Guanella, alle prese con la questione intricata dell'approvazione delle due Congregazioni; tra l'altro c'era cantiere ovunque: ben quattro chiese tutte in costruzione a Vicosoprano in Val Bregaglia, a Roveredo in Svizzera, a Pianello Lario sul lago di Como e ora anche la Basilica romana all'orizzonte. Don Luigi si fermò a Roma tutto Gennaio e tutto Febbraio, per più di 50 giorni, con l'impegno di firmare l'acquisto e porre in marcia la nuova opera.

Ma doveva tornare a Como perché bisognava prima che il Santo Padre si intestasse la proprietà: lo avrebbe fatto di lì a poco attraverso il procuratore della Santa Sede, l'avvocato Patriarca. Don Guanella doveva anche preparare i progetti da sottoporre all'architetto Aristide Leonori;



La Chiesa con le scuole elementari e le prime case di edilizia popolare

aveva in mente due modelli precisi: la Chiesa di Sant'Antonio a Porta Volta in Milano, costruita dai suoi amici Francescani, che a sua volta era copia della Chiesa di San Salvatore a Monte delle Croci in Firenze. Scese di nuovo a Maggio nella capitale, perché sperava nella posa della prima pietra, ma erano nati problemi perché la Banca gli aveva venduto un terreno su cui insistevano oltre 30 famiglie dentro baracche abusive che non volevano sloggiare; tanto meno don Guanella si sarebbe mai permesso di cacciarle, così dovette farlo la Banca e la trattativa fu molto lunga soprattutto con una certa Maria Bianconi che diede filo da torcere per più di due anni. Di nuovo venne a Roma a fine Agosto con l'assillo di iniziare la Chiesa, ma complicazioni senza fine... che ormai lo vedevano corazzato; chiamava a Roma don Bruschi scrivendogli: "Portati qua, ma vieni con fermo coraggio e con corredo di molta pazienza, e rifletti tra via che le fondazioni costano sudor di sangue e tanto saran ferme quanto più son combattute". Era la sua nozione riassuntiva di tante battaglie: più ci stai male, più farà bene. A tutto!

Ancora una volta risalì triste a Como, ma in Ottobre ricevette da Roma una notizia tanto sognata: le sue Suore erano state riconosciute e approvate come Congregazione. Una conferma che non fu giuridica, ma esistenziale perché sentiva che Dio era con lui e la Chiesa ne sigillava la certezza.

A Roma arrivarono per la fondazione del Trionfale le prime Figlie di Santa Maria della Provvidenza e giacché era la "Basilica del Papa", bisognava impegnarci le migliori: la scelta cadde su suor Maria Landoni e suor Paolina Bertani, entrambe lombarde, entrambe trentenni; avevano tutto quello che serviva per dare buone radici alla pianticella: fede, età, spirito e grinta.

Il 16 Novembre 1908 si sarebbe dovuto inaugurare una Cappella provvisoria, ma si dovette rimandare per via degli abusivi, molti dei quali sloggiarono solo a Dicembre così che i nostri poterono iniziare ad adattare la stalla, il fienile e un ripostiglio che stavano davanti alle baracche: dovevano approntare una Cappella momentanea, che fu pronta a Marzo 1909 e la gente iniziò a chiamarla 'Basilichetta', quindi sarebbero venuti anche l'asilo infantile e l'oratorio festivo, la posa della prima pietra e l'avvio dei lavori.

Al momento della prima Messa di don Guanella nella 'Basilichetta' manca il campanello da suonare alla consacrazione; unica possibilità la vicina scuderia e un animale consenziente. Si ripeteva l'incanto della notte di Betlemme, quando non c'era niente e c'era tutto. Ormai la Chiesa romana era croce e delizia di don Luigi che la chiamava "la piccola cattedrale"; in una lettera a don Costantino Guanella, suo nipote, scriveva: "Volgi spesso uno sguardo pietoso ai nostri cari morti e pensiamo che abbiamo a morir tutti, ed io presto perché sono vecchio ormai, ma prima vorrei fare la Chiesa e Casa desiderati tanto dal Santo Padre in Via Trionfale". Morire sì, ma prima...

Don Fabio Pallotta

Il giorno dell'inaugurazione nel ricordo di don Mazzucchi


Interno della Chiesa

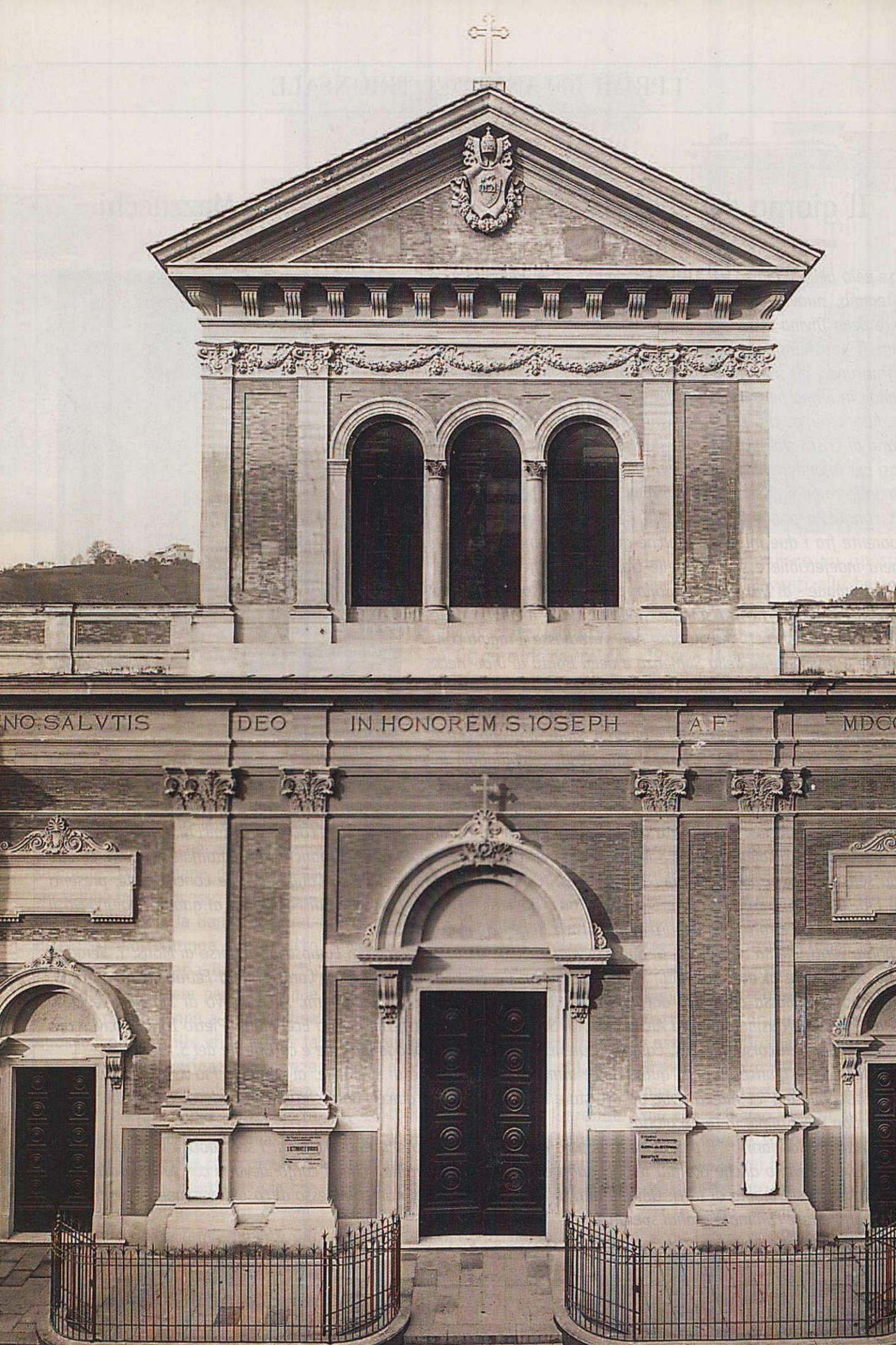
Sorse però bello il marzo del 1912 per inaugurare in Roma il nuovo tempio, nuova tappa gloriosa e fatidica nel cammino delle Opere della Divina Provvidenza, opportunamente assunta a celebrare il venticinquesimo della nostra Istituzione maschile. Raffrontando gli inizi dell'Opera con la gloria del suo ingresso solenne in Roma per mezzo del nuovo tempio, scrivevamo allora: "... Allora nulla; ora un'Istituzione promettente che lo stesso Vicario di Cristo chiama a Roma ed accosta al cuore della Chiesa, quasi per infondere un fiotto di vita divina e perenne, presentarla al mondo come figlia sua e poi da quella vetta del globo invitarla alla conquista pacifica e spirituale della terra. Contrasto solo apparente fra i due momenti: perché già allora come adesso era l'opera indefettibile e sicura - nelle trascurabili differenze materiali ed umane - di Dio vigile e buono, perché adesso come allora l'azione e l'operato nostro sarebbe nullo se dalla memoria delle vicende passate sì tristi che gloriose non s'irradiasse il raggio consolatore e rassicurante della Sapienza e della Bontà di Dio - nelle cui mani gli uomini sono semplici strumenti...".

Breve la cronaca del triduo di feste. Il mattino del 19 marzo don Luigi Guanella, raggiante di gioia e pieno il cuore di riconoscenza verso il Signore, benedisse il tempio maestoso, celebrandovi la prima S. Messa. Verso le otto distribuiva a stuoli numerosissimi di fedeli la S. Comunione generale Sua Em. il Card. Pietro Respighi, Vicario di Roma. Da allora continuò l'afflusso dei divoti alla Chiesa, a cui il S. Pontefice aveva concesso per quel giorno il privilegio dell'indulgenza plenaria toties quoties: soprattutto dei pellegrini lombardi, condotti a Roma per l'occasione dall'Em. Card. Ferrari. Ad ore dieci pontificò solennemente Sua Ecc. Mons. Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi, ora Cardinale. Alle ore cinque della sera, teneva il panegirico del Santo Mons. G. B. Rosa, sostituto della S. Congregazione Concistoriale, presenti Sua Em. il Card. Andrea Ferrari e Sua Ecc. Mons. Domenico Bianconi, Vescovo di Ferentino, ai quali s'aggiungeva il Card. Domenico Ferrata, che impartiva la solenne Benedizione Eucaristica.

Il giorno venti, Messa pontificale di Sua Ecc. Mons. Giulio Serafini Vescovo di Lampsaco, discorso di Mons. T. Verga di Como sulle Opere di don Guanella, e la Benedizione Eucaristica impartita dal Card. Andrea Ferrari. Il dì ventuno, dopo la Santa Messa celebrata dalle loro Eccellenze i Monsignori Luigi Bignami, Arcivescovo di Siracusa, e Cleto Cassani, Vescovo ausiliare ed ora Arcivescovo di Sassari; Messa pontificale di Sua Ecc. Mons. Pietro Iorio, Arcivescovo di Nicomedia; e discorso di Mons. Camillo Laurenti, segretario di propaganda Fide e consultore del S. Ufficio.

L'eco delle feste giunse gradita, quale dolce armonia di propositi e di speranze, al cuore di Pio X, che nell'udienza indimenticabile del 21 marzo ebbe ad attestare dinanzi al nostro dolce Padre che si confondeva, che fu bene aver veduto don Luigi umile in tanta gloria!

E don Aurelio Bacciarini: "Il plebiscito di popolo che si fece intorno alla nuova chiesa; i sacerdoti, i Religiosi di ogni ordine che venivano anche dai più remoti quartieri; i vescovi, i cardinali che si confondevano con la folla divota; la parola che era sul labbro di tutti: Qui è il dito di Dio!... costituiscono un complesso di cose dolcissime che consolano e ne fanno aprire l'animo a grandi speranze.


NO.SALVTIS
DEO
IN.HONOREM.S.IOSEPH
A.F
MDC

La risurrezione di Lazzaro

Le lacrime di Dio
PER LA MORTE DI UN AMICO



Papa Benedetto XVI

Nel racconto giovanneo della risurrezione di Lazzaro (...) si intrecciano, da una parte, il legame di Gesù con un amico e con la sua sofferenza e, dall'altra, la relazione filiale che Egli ha con il Padre.

La partecipazione umana di Gesù alla vicenda di Lazzaro ha tratti particolari. Nell'intero racconto è ripetutamente ricordata l'amicizia con lui, come pure con le sorelle Marta e Maria. Gesù stesso afferma: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo» (Gv 11,11).

Questo legame di amicizia, la partecipazione e la commozione di Gesù davanti al dolore dei parenti e conoscenti di Lazzaro, si collega, in tutto il racconto, con un continuo e intenso rapporto con il Padre. (...)

Cari fratelli e sorelle, leggendo questa narrazione, ciascuno di noi è chiamato a comprendere che nella preghiera di domanda al Signore non dobbiamo attenderci un compimento immediato di ciò che noi chiediamo, della nostra volontà, ma affidarci piuttosto alla volontà del Padre, leggendo ogni evento nella prospettiva della sua gloria, del suo disegno di amore, spesso misterioso ai nostri occhi. Per questo, nella nostra preghiera, domanda, lode e ringraziamento dovrebbero fondersi assieme, anche quando ci sembra che Dio non risponda alle nostre concrete attese. (...) Egli, infatti, dopo avere ringraziato Dio Padre, aggiunge: «Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato» (Gv 11,42).

Con la sua preghiera, Gesù vuole condurre alla fede, alla fiducia totale in Dio e nella sua volontà, e vuole mostrare che questo Dio che ha tanto amato l'uomo e il mondo da mandare il suo Figlio Unigenito (cfr Gv 3,16), è il Dio della Vita, il Dio che porta speranza ed è capace di rovesciare le situazioni umanamente impossibili. La preghiera fiduciosa di un credente, allora, è una testimonianza viva di questa presenza di Dio nel mondo, del suo interessarsi all'uomo, del suo agire per realizzare il suo piano di salvezza.



Le due preghiere di Gesù, che accompagnano la guarigione del sordomuto e la risurrezione di Lazzaro, rivelano che il profondo legame tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo deve entrare anche nella nostra preghiera. In Gesù, vero Dio e vero uomo, l'attenzione verso l'altro, specialmente se bisognoso e sofferente, il commuoversi davanti al dolore di una famiglia amica, Lo portano a rivolgersi al Padre, in quella relazione fondamentale che guida tutta la sua vita. Ma anche viceversa: la comunione con il Padre, il dialogo costante con Lui, spinge Gesù ad essere attento in modo unico alle situazioni concrete dell'uomo per portarvi la consolazione e l'amore di Dio. La relazione con l'uomo ci guida verso la relazione con Dio, e quella con Dio ci guida di nuovo al prossimo.

Cari fratelli e sorelle, la nostra preghiera apre la porta a Dio, che ci insegna ad uscire costantemente da noi stessi per essere capaci di farci vicini agli altri, specialmente nei momenti di prova, per portare loro consolazione, speranza e luce. Il Signore ci conceda di essere capaci di una preghiera sempre più intensa, per rafforzare il nostro rapporto personale con Dio Padre, allargare il nostro cuore alle necessità di chi ci sta accanto e sentire la bellezza di essere «figli nel Figlio» insieme con tanti fratelli. ■



Le 7 domeniche in preparazione alla festa di San Giuseppe



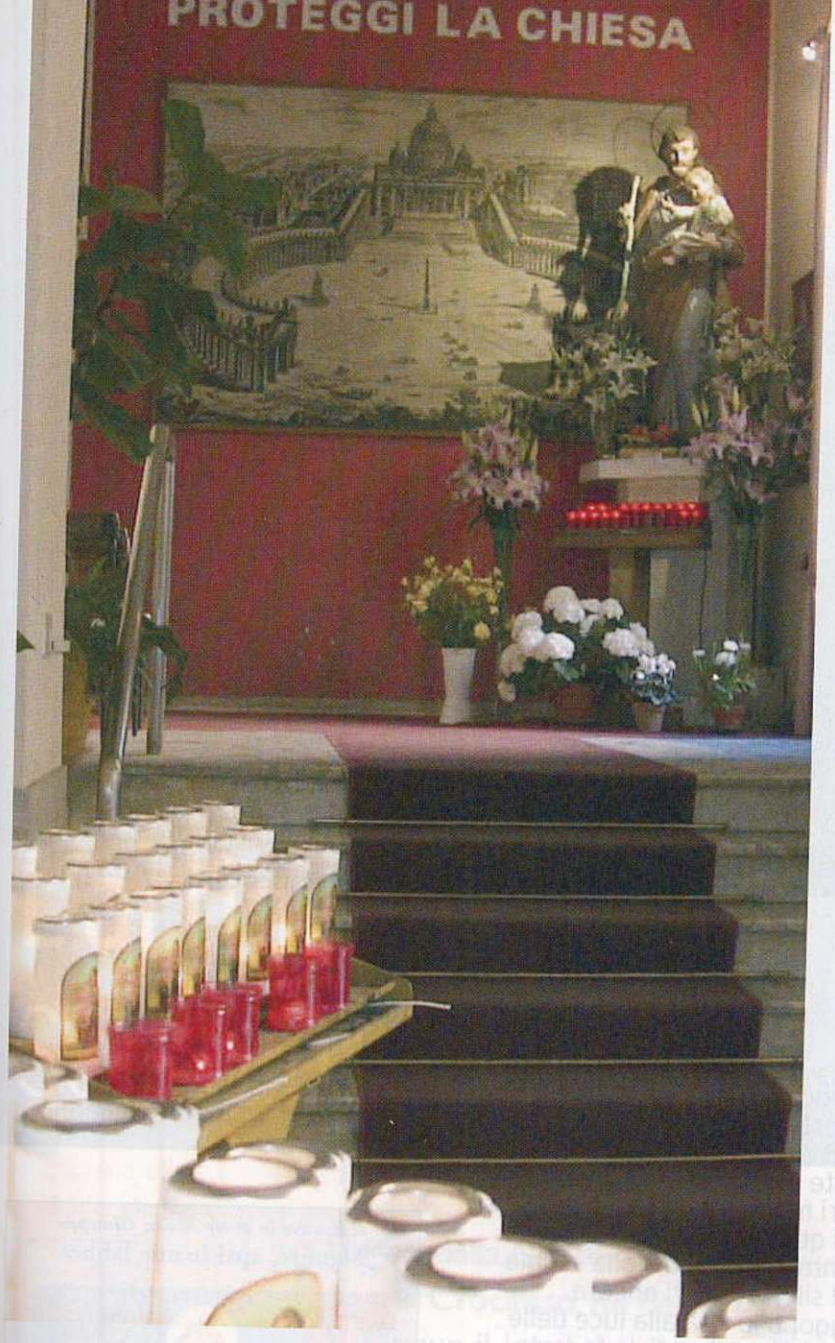
di Angelo Forti

Affidandoci solo alla conoscenza non si arriva ad amare; occorre acquisire un'intelligenza amorosa che si traduce nella preghiera come rapporto vitale con Dio. La preghiera è la chiave per potersi affacciare e rispecchiarsi nel volto spesso di Dio.

La tradizione religiosa ha imposto il nome di «pietà» ad alcune pratiche devozionali che fanno come la scala di Giacobbe, quasi un nastro di trasmissione nel nostro rapporto con Dio aiutati e sorretti dall'intercessione dei santi. Tra le pratiche di pietà molte sono quelle rivolte a San Giuseppe, che ci permettono di coltivare e mantenere sentimenti di venerazione e di affetto verso l'amabile grande Patriarca. Tra queste pratiche occupa un posto distinto quella delle Sette Domeniche in onore di San Giuseppe.

Questa devozione fu introdotta all'inizio del 1800, in un momento in cui la Chiesa di Dio sosteneva aspre lotte. Dopo l'urto della rivoluzione francese, che aveva tentato di distruggere e cancellare ogni idea e ogni pensiero di valore soprannaturale, molti popoli sono passati in periodi di lotte e di guerre nelle alterne vicende di esse. A queste turbolenze è succeduto Napoleone che ha coinvolto anche la Chiesa, costringendo il Santo

Abside della Basilica San Giuseppe al Trionfale di Roma



Entrata della Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe

Padre a lasciare Roma, provocando mali così gravi, da far ritenere ai miscredenti che fosse giunta l'agonia dell'opera magnifica di Gesù! Ancora una volta: «Il desiderio degli empi ha fallito»; il popolo di Dio si rivolse con maggior fervore al Signore e nel supplemento di grazia crebbe la devozione alla Vergine Maria ed ebbe un rapido sviluppo anche quella in onore di San Giuseppe; tanto che mentre il secolo scorso è salutato come il secolo della Vergine Immacolata, così meritò pure il titolo di secolo di San Giuseppe.

L'amore verso di Lui, tanto coltivato da Gregorio XVI, il 22 gennaio 1836 ebbe l'approvazione della pratica delle Sette Domeniche, anche in conseguenza dell'eccezionale protezione concessa dal nostro Patriarca al Santo Padre, Pio VII, liberato dalla prigionia e dall'esilio proprio nella festa di San Giuseppe.

Il beato Pio IX nutriva una grande venerazione per San Giuseppe, l'ha amato con immenso amore e ha sempre voluto tenere unito quest'affetto a quello della sua Immacolata Sposa. La devozione verso San Giuseppe ebbe il suo coronamento nella sua Proclamazione a patrono della Chiesa Cattolica, avvenuta l'8 dicembre 1870, in un anno di gravissimi dolori per la Chiesa. Era così consacrata la consolante verità di una stretta unione fra Maria e Giuseppe, non solo nel ricordo della loro vita ammirabile, ma altresì nella gloria del Cielo e nella sollecitudine continua per la Santa Chiesa di Dio. Anche i recenti Pontefici fanno a gara nell'onorare San Giuseppe e hanno confermato questo esercizio di devozione.

Ricordiamo Leone XIII, così amante della Santa Famiglia e ispirato cantore delle sue glorie, che ha composto la celebre preghiera, ancora oggi molto recitata da tante persone: «A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribulazione...». Come San Pio X, che aveva la bella sorte di portare il nome del nostro Santo, così altri Pontefici, in ogni occasione hanno esaltato la sua santità e lodata la sua vita. Giovanni XXIII ha messo il Concilio Vaticano II sotto la sua protezione e ha voluto che nella basilica di San Pietro ci fosse un altare dedicato a San Giuseppe. Il Beato Giovanni Paolo II ha dedicato al Custode di Gesù un'Esortazione apostolica. Benedetto XVI, battezzato con il nome di Giuseppe, più volte lo addita come modello di vita cristiana. In effetti San Giuseppe cresce e occupa un posto sempre più largo nella comune devozione. Tutto questo avviene a vantaggio del popolo cristiano, perché San Giuseppe ha esteso il suo patrocinio sopra tanti e tanti esuli di questi ultimi anni. Non dimentichiamoci che San Giuseppe è il patrono dei poveri emigranti, che lasciano la loro patria per cercare altrove un pane più sicuro.



In questi momenti difficili della fase economica mondiale a San Giuseppe sono affidati i lavoratori, perché, nel rispetto della giustizia, possano concorrere a costruire un mondo ispirato alla giustizia insegnata da Gesù, il Carpentiere di Nazareth, vissuto per tanti anni all'ombra del suo padre terreno.

Siamo certi che ancora oggi estende il suo manto di protezione; ovunque vi sono i miseri che soffrono, che lo invocano, che lo pregano, San Giuseppe arriva e ripete le parole: «In qualunque tribolazione essi m'invocheranno, io li esaudirò e sarò sempre il custode della loro vita!».

Da non dimenticare inoltre che giunge, soprattutto, vicino ai morenti, per accompagnarli alla soglia dell'eternità, nelle braccia paterne del Dio della misericordia. ■

Guida per le 7 Domeniche

Il numero sette è il numero della perfezione e della pienezza. Nella Sacra Scrittura ricorre spesso, al di là dei giorni della creazione, sette sono i colori dell'arcobaleno, sette i toni del rigo musicale e sette sono i pezzi di cibo con cui Gesù sazia la folla affamata.

Questo esercizio di pietà in onore di San Giuseppe desidera essere perfezione nella lode e pienezza di comunione con Dio attraverso l'intercessione del Falegname di Nazareth. Questa pratica consiste nel dedicare a San Giuseppe momenti di preghiera in sette domeniche continuate. La pratica può essere compiuta in qualsiasi periodo dell'anno; tuttavia, la Pia Unione del Transito di San Giuseppe ha deciso di scegliere le sette domeniche che precedono la solennità del 19 marzo. È un modo di vivere la grande attesa per un'esplosione di festa e per una pioggia di grazie. Diverse sono le pratiche che si possono compiere in queste domeniche. Alcuni, usando una facile guida riportata in manualetti, onorando le sette Allegrezze e i sette Dolori di San Giuseppe; altri meditano i brani evangelici, nei quali si parla del nostro Santo, mettendosi alla scuola del silenzio; altri ancora leggono la vita alla luce delle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità e le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. Anche queste virtù, fondamento della vita cristiana, sono sette.

Durante l'ora di preghiera nella nostra basilica si prega nella prima parte con il rosario di San Giuseppe con una piccola riflessione ad ogni mistero. Si termina con la celebrazione dei vespri di San Giuseppe e con la celebrazione della Santa Messa.

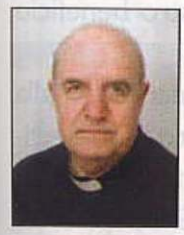
Si suggerisce un particolare «fioretto» per i nostri Associati: pregare per tutti gli iscritti alla Primaria Pia Unione e raccomandare a San Giuseppe i morenti.

Un modo di vivere la grande attesa per un'esplosione di festa e per una pioggia di grazie





L'artigiano San Giuseppe



di Gianfranco Verri

Il legno della Croce è stato il trono del Crocifisso, Re della gloria. È dunque il legno la materia privilegiata e prescelta da Dio fra tutti gli elementi naturali da lui creati, materia che ha "collaborato" alla nostra Redenzione. Mirabile e misterioso il piano di Dio! Il Padre celeste affida il suo Unigenito nella sua missione in terra ad un padre terreno quale suo vicario. Non sceglie un dottore della Legge, né un sacerdote del Tempio, né un leader politico, né uno scienziato, sceglie un artigiano del legno, un falegname, un carpentiere.

Il bambino Gesù nella bottega di San Giuseppe, 1620, Gherardo delle Notti, Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo

Gesù dunque, secondo la volontà divina, avrebbe dovuto acquisire per esperienza personale una conoscenza manuale, una certa familiarità con il legno. Di fatto il legno lo accompagnò da Betlemme al Calvario.
Già dalla nascita infatti fu adagiato tra le quattro assi del presepe. Sul Calvario poi ne bastorono due: lo "stipes" (= asse verticale), incrociato dal "patibulum" (= asse orizzontale), la Croce, culla della sua morte. Anzi trono della sua Divina regalità.
Veramente "Dio regnò dal legno". Nella sua passione redentrice Gesù stesso si identificò nel "legno verde" in quanto condannato, Lui innocente per noi peccatori "legno secco".
Ma tra Betlemme e il Calvario c'è Nazareth. Circa tre decenni di vita, di lavoro, di obbedienza per Gesù, sottomesso non solo al Padre celeste ma anche ai genitori terreni.
Qui emerge il ruolo sublime di Giuseppe.



Natività,
Fontana di San Giuseppe,
Giardini Vaticani

Padre legale, responsabile dei Figlio di fronte alla legge nella comunità israelitica locale, educatore e formatore di Gesù, e gradualmente suo istruttore e maestro-artigiano del legno.

Gesù, apprendista falegname, è raffigurato sia nelle icone orientali che nella pittura occidentale.

Ho scoperto una raffigurazione controcorrente. Un artista tedesco ci presenta Gesù che istruisce Giuseppe. Si noti, Gesù Bambino, solitamente nell'atteggiamento di chi impara. Qui, no. Gesù riceve luce di sapienza dal Padre celeste, per illuminare a sua volta il padre terreno. Di fatto, l'umile artigiano di Nazareth qui prende lezione dal suo allievo divino. Il divino allievo Gesù si prepara nell'obbedienza a Maria e Giuseppe, a diventare il Divino Maestro dell'Umanità tutta.

Va rilevato che ovviamente Gesù, come Dio onnisciente, sa infinitamente di più del nostro santo e di chiunque altro. Ciò nonostante, come ragazzo, è naturalmente nella condizione di crescere, di imparare sia a leggere che a scrivere, che ad esercitare un mestiere. Il Padre celeste lo ha sottoposto in tutto al padre terreno scelto per Lui. L'espressione evangelica "era sottomesso ai suoi genitori" indubbiamente implica anche questo apprendistato.

È interessante osservare come Giuseppe abbia, a suo modo, preparato Gesù a rendere all'umanità il più grande servizio, la Redenzione.

A Nazareth dove Gesù era conosciuto come "il carpentiere", il "figlio di Giuseppe" ha servito il prossimo lavorando il legno. Ha costruito sedie, sgabelli, cassepanche, armadi, infissi, aratri e gioghi. Aveva tra mano vari tipi di legname, tra i quali l'ulivo a cui forse andavano le sue preferenze. Tra gli ulivi infatti Gesù inizierà la sua Passione sudando sangue. Maneggiò sega, pialla, chiodi, martello, che sul Calvario saranno usati per crocifiggerlo.

È l'intera umanità colpevole, il "legno secco" della Croce che pesa come macigno sulle già piagate spalle della Vittima Divina. Quante volte il giovane Gesù avrà portato sulle spalle tavole e travi! Ma qui il legno è il suo supplizio! L'Umanità già servita da Cristo con lavori in legno, si rivolta contro di Lui usando il legno come patibolo per il Figlio del carpentiere. Il legno ha dunque accompagnato Gesù nel suo cammino solvifico a nostro beneficio da Nazareth al Calvario.

Si è passati per così dire, dalla tecnologia alla teologia del legno. In tutto questo assume rilevanza e valore redentivo la missione stupenda ed irripetibile di Giuseppe di Nazareth, il più santo fra tutti gli artigiani. ■

Nazareth culla della Chiesa

Maria è salutata dal Concilio Vaticano II, Madre della Chiesa, di cui Giuseppe ne è il validissimo patrono. Certo la Chiesa a Nazareth non è ancora costruita sul fondamento degli apostoli, non c'è ancora la Pasqua, non è stato ancora effuso lo Spirito Santo; eppure in Cristo Capo c'è già anche la Chiesa che sarà il suo mistico corpo. Ritornare con il pensiero e con il cuore a Nazareth è per noi membra vive del Corpo mistico di Cristo, risalire alla sorgente, ritrovare le nostre radici, riscoprire, alla fonte, la ricchezza incomparabile della storia della salvezza.



Gioia e fatica dell'essere mamma



di Corinne Zaugg

Francesca ha trent'anni. Alcuni mesi fa il suo bel sorriso si era spento in una brutta depressione post-partum che improvvisamente le aveva fatto apparire la vita come un puzzle troppo difficile da ricomporre. Gli orari della bimba, le mansioni domestiche, la cura del marito le sembravano un compito superiore alle sue forze e quando alla mattina sentiva il marito che si alzava e la bimba che reclamava la sua attenzione, le veniva soltanto voglia di piangere e di voltarsi dall'altra parte per dormire ancora un po'.

E più cercava di capire che cosa l'avesse trasformata da giovane donna volitiva nell'ombra di se stessa, meno riusciva a darsene spiegazione e più un forte sentimento di inadeguatezza la sommergeva. Anche Ines ha fatto fatica quando è nato il suo Michele. Educatrice all'asilo nido, felicissima di diventare madre, oggi dice di invidiare le madri che possono andare a lavorare. E Giada le fa eco dicendo che: "Sono davvero interminabili le giornate in casa con un bambino da accudire."

Non sono da sottovalutare questi pensieri di mamma. E anche se non si arriva alla depressione vera e propria (che a detta delle statistiche colpirebbe oggi in Italia una mamma su tre), devono dare da pensare, non tanto alle neo-mamme che di pensieri ne hanno già molti, ma a tutti noi. Che razza di società stia-



VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
MILANO 2012

Il lavoro sfida per la famiglia

È un salto culturale quello che emerge dalla settima catechesi di preparazione all'incontro. Un salto culturale a cui sono chiamate proprio le famiglie, sollecitate a rivedere una serie di convinzioni, di luoghi comuni, di certezze vere o presunte nei confronti del lavoro e dei valori - spesso dimenticati - ad esso correlati. La fatica, per esempio, il sacrificio, il sudore non sono "condanne" né derive da cui guardarsi nell'epoca del dominio dell'informatica e del lavoro telematico, ma autentiche virtù.

mo costruendo in cui un bimbo che nasce risulta compito troppo difficile da gestire per una famiglia? Che famiglie abbiamo cresciuto da essere così fragili da non sopportare la nascita di un bambino? Perché tutta questa fatica - reale, vera, sofferta - per un evento che dovrebbe essere principalmente gioioso e lieto?
Tanta parte queste situazioni ce l'ha è la solitudine, l'isolamento in cui vive oggi ogni singolo nucleo familiare a far sì che la maternità risulti un'esperienza a chiaro-scuro. In passato, nelle nostre civiltà rurali, la maternità si è sempre nutrita di condivisione tra simili. Nelle grandi famiglie dove diversi nuclei familiari convivevano fianco a fianco, le donne si sono sempre ritrovate con i loro piccoli a condividere tempi e luoghi comuni. Nonne, zie, cugine, cognate condividevano quotidianamente i piccoli e i grandi problemi che si presentavano un giorno dopo l'altro. Là dove non era l'aia ad accogliere confidenze e confessioni, era la piazza, o la via, o il parco. Oggi una giovane mamma dopo una prima ubriacatura di visite, viene lasciata sola. Ore ed ore da sola ad occuparsi e a preoccuparsi per il suo bambino, tra le mura di casa. Se invece il lavoro la porta fuori casa, il doppio lavoro che oggi incombe ancora in gran parte sulle spalle della sola donna, finisce col risultare veramente pesante e le giornate diventano percorsi ad ostacoli da percorrere col cronometro in mano dove basta solo una linea di febbre per buttare sotto sopra il già difficilissimo equilibrio di una giornata programmata sin nei minimi dettagli tra babysitter e spesa, tra appuntamenti di lavoro e pediatra.
La situazione non si risolve con la crescita del bimbo. Impegni sempre nuovi si aggiungono alla lista già lunga delle cose da fare. La babysitter viene sostituita dall'allenatore di calcio, da quello di danza o dalla maestra di musica, mentre la scuola con i suoi compiti e i suoi obblighi, reclama spazi di tempo sempre maggiori.
E allora? Non se ne esce mai? Meglio davvero non avere figli o limitarsi ad averne uno solo? No. L'antidoto per cercare di non cadere in queste trappole, per non lasciare che la magnifica esperienza della maternità ci venga sottratta dai tempi in cui viviamo, è per così dire "omeopatico". L'esperienza più bella per una coppia con un bimbo è attendere... il secondo, o magari anche il terzo... Perché vi chiederete mamme distrutte e padri a pezzi alle prese con il vostro bimbo? Perché nulla come un secondo bimbo ridimensiona le difficoltà e la fatica di un primo bimbo. Perché (crescendo) i bimbi tra di loro giocano e sgravano i genitori da questa incombenza. Perché per un bimbo il regalo più bello è avere un fratello con cui poter affrontare la vita. Sembra un controsenso ma i bambini aprono le famiglie. Le mettono in comunicazione tra di loro. Obbligano a trovare soluzioni. Ha bisogno che altri entrino a farne parte: anche solo per dare una mano. Una società che smette di mettere al mondo dei bambini deve farci paura. A dirvelo non è un politico, né un nostalgico dell'angelo del focolare, ma una mamma. Una mamma di quattro figli - oggi quasi adulti - e un figlio affidatario oggifelicemente rientrato nella sua famiglia originaria, che mai ha smesso di lavorare. Né in casa né fuori. Una mamma che ha sperimentato lunghissime giornate chiuse in casa con la sua prima bimba in un piccolissimo appartamento a Milano a pensare cosa fare per rendere le sue giornate più a misura di madre e figlia. Che ha sperimentato la difficoltà e la frustrazione di sentirsi esclusa dai luoghi dove sembrava che la vita contasse davvero. La chiave, alla fine, l'ho trovata nella mia parrocchia. Dove la messa della domenica era davvero una festa. Un momento di incontro con il Signore e tante altre famiglie. Lì ho sperimentato il gusto di essere famiglia e la voglia e la bellezza di diventarlo sempre più. Nei suoi cortili ho rivissuto l'aia, la piazza, il cortile e la mia bimba ha mosso i primi passi fuori casa.
Non bisogna avere paura della vita. E una nuova vita che si annuncia non rappresenta mai una limitazione, ma sempre una nuova possibilità che può far accadere e rendere possibile, quello che oggi ancora non lo è. ■



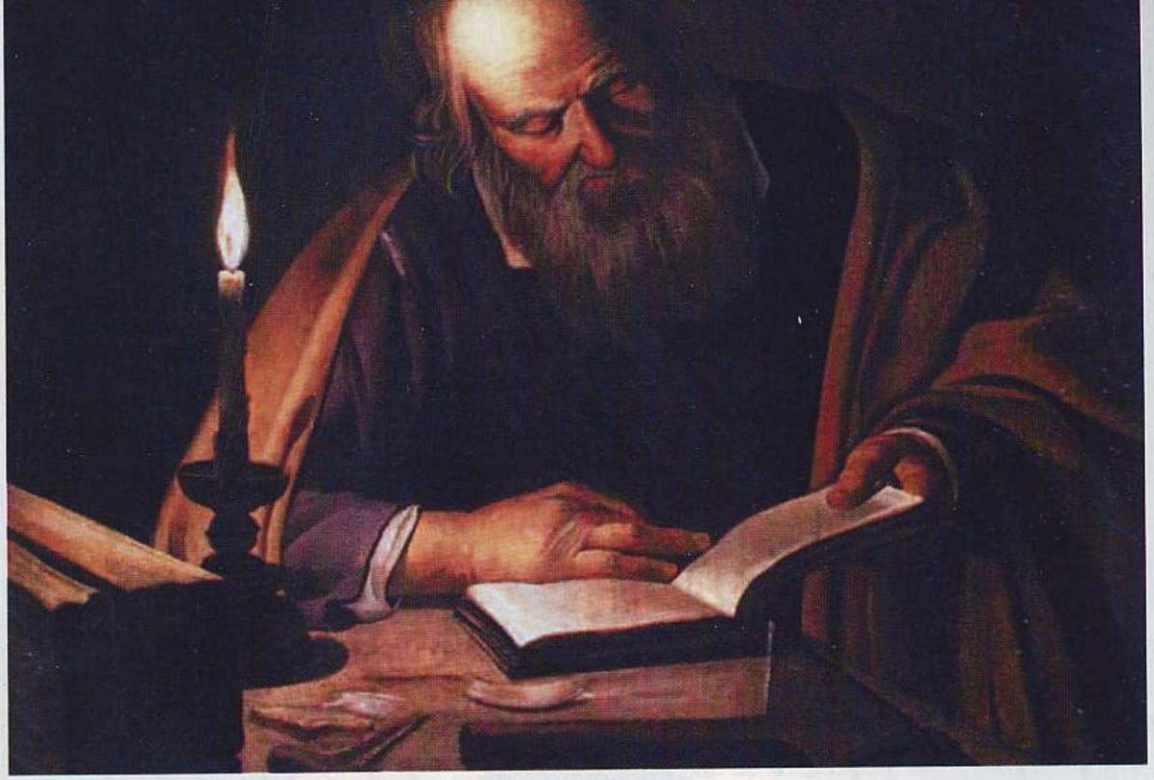
La bottega dell'artigiano e il sabato del villaggio



di Mario Sgarbossa

Nel salmo 39 si leggono le parole che ben si addicono al profilo spirituale di Giuseppe, fedele osservante della Legge di Mosè e attivo frequentatore della sinagoga di Nazareth: *"Nel rotolo del Libro di me è scritto di compiere il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel profondo del mio cuore"*.

Ogni buon israelita, quindi anche Giuseppe, tre volte al giorno recitava, e recita, la *benedizioni* (come il cristiano inizia e chiude la giornata con la preghiera). E il sabato, nella sinagoga, i riti religiosi si aprono appunto con una *benedizione*, lo *Shemà Israel*, la professione di fede nell'unico Dio: "Ascolta, Israele, l'Eterno è il nostro Dio, l'Eterno è uno: *Shemà, Israel, Adonai elohenu, Adonai ehad*... Questi precetti che ti do staranno nel tuo cuore. Li insegnerai ai tuoi figli, li mediterai in casa e lungo il viaggio, andando a dormire e alzandoti; te li legherai come un segno alla mano; li terrai come frontale tra gli occhi; li scriverai sugli stipiti e sulle porte della tua casa". Ecco spiegato il significato di quell'astuccio che l'ebreo osservante della Legge, cioè giusto, (come dice



San Giuseppe che legge a lume di candela (1619-1620 circa), Gherardo delle Notti (attribuito a), Roma Convento di S. Francesco d'Assisi a Ripa Grande

La funzione di Giuseppe, come padre, insieme a Maria, fu quella di aprire la mente del Bambino alle esperienze basilari che segnano la vita di ogni persona. Le grandi qualità umane di Gesù adulto che conosciamo dai vangeli hanno la loro radice nell'educazione nella casa di Nazaret.

l'evangelista) tiene legato sulla fronte. E Giuseppe, fin dall'età matura, a tredici anni, osservava queste prescrizioni, recitando le *benedizioni* quotidiane.

Egli adempiva con sollecitudine ogni comandamento della legge giudaica, oltre al Decalogo. E quando il rabbino posava sul leggio, posto su una pedana, il rotolo della *Torah*, la Legge contenuta nei cinque libri del Pentateuco, per la lettura di un brano ad ogni sabato, a leggere il testo assegnato era sovente lui, che intonava la prima *benedizione*.

Anche Gesù farà precedere la *benedizione* a ogni atto importante della sua vita, come la moltiplicazione dei pani: "Allora Gesù ordinò di far sedere la folla sull'erba. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo e disse la preghiera di *benedizione*" (*Matteo* 14,19). Farà altrettanto all'ultima Cena, al momento di istituire l'Eucaristia, col la benedizione del pane e del vino.

Non era soltanto Giuseppe a essere invitato ad aprite il rotolo e a leggere. Di solito tale compito veniva assegnato per estrazione dal rabbino, tra coloro che si riteneva fossero in grado di leggere il testo nella lingua ebraica, considerata sacra, e non in aramaico, il dialetto parlato in Galilea. Ma erano pochi all'altezza di leggere l'ebraico come si parlava a Gerusalemme, per cui la scelta cadeva su Giuseppe. Tale scelta era gradita a Gioacchino e Anna e alla loro figlia, Maria.

La sinagoga di Nazareth, come tutte le sinagoghe, è detta la Casa del Libro (*beth ha-sefer*); era ed è tuttora il punto d'incontro di tutti gli israeliti, o quasi, in cui si svolgono i riti del sabato; dunque casa di preghiera e di istruzione religiosa con la lettura del *Talmud*, il complesso delle norme tramandate oralmente fin dal tempo di Mosè e codificate più tardi nella dottrina giudaica, particolarmente nel *Talmud*, codice religioso e civile che ogni buon ebreo osserva, compresa la *Misna* e la *Gemara*, rispettivamente: testo fondamentale e commento tramandato dai celebri *rabbi*, i maestri della legge, scribi e farisei.

La raccolta di questi commenti risale al secondo secolo dopo Cristo, per cui al tempo di Giuseppe l'istruzione si basava sulla tradizione orale, affidata al rabbino e agli anziani del popolo, nei piccoli villaggi, mentre a Gerusalemme c'erano i maestri della legge, ai quali era riservata la sinagoga attigua al Tempio. E qui li "ascolterà e interrogherà" l'adolescente Gesù, inaspettatamente sfuggito alla sorveglianza dei genitori. Da quel giorno la bottega del falegname Giuseppe sarà per l'adolescente Gesù una buona palestra di istruzione religiosa, oltre che per impararvi il mestiere tramandato di padre in figlio. ■

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

"Ain Karin - visitare"

Don Guanella diceva che «chi dona al povero presta a Dio» e Dio è molto generoso nella sua ricompensa. Nell'evento della canonizzazione lo Spirito di Dio ha seminato propositi di generosità soprattutto indicando la strada maestra della santità nelle Opere di misericordia corporali e spirituali.
Già lo scorso Natale la nostra Pia Unione ha regalato, ai carcerati rumeni di Rebibbia a Roma, 250 copie del Nuovo Testamento nella loro lingua. L'iniziativa ha suscitato interesse tra gli iscritti della nostra Associazione e si vorrebbe estendere l'esercizio di carità attraverso la costituzione di un'associazione di volontariato denominata «Ain Karin-visitare», a ricordo della visita di Maria ad Elisabetta.
L'associazione ha la finalità di rispondere evangelicamente al «questionario» per il lasciapassare dell'eternità, ripercorrendo la galleria dei volti dei poveri in cui il Cristo ha voluto immortalarsi: il carcerato, l'ammalato, l'infermo, l'affamato, i senza tetto, gli immigrati, lo straniero.
L'Associazione s'impegna a inviare la pubblicazione de «La Santa Crociata in onore di San Giuseppe», come altre pubblicazioni a carattere religioso e culturale a tutti i cappellani delle carceri italiane affinché le distribuiscano ai detenuti favorendo la "rievangelizzazione". Durante la recente visita al carcere di Rebibbia, Benedetto XVI ha ricordato che «La Chiesa riconosce la propria missione profetica di fronte a coloro che sono colpiti dalla criminalità e il loro bisogno di riconciliazione, di giustizia e di pace».
Gli associati alla Pia Unione sono invitati a unirsi nella preghiera a questi generosi costruttori di una pace riconquistata e anche a contribuire alle spese che la nostra carità dovrà sostenere per accendere una luce di speranza nell'animo del nostro prossimo.
Nella vita di Madre Teresa di Calcutta si legge che quando una giovane si presentava per chiedere di entrare nella sua congregazione, Madre Teresa le diceva di aprire la mano destra e poi di ripiegare le dita uno per volta dicendo: «questo/l'hai/fatto/a/me» - le cinque parole di Gesù nell'evangelo del nostro giudizio finale.



Benedetto XVI a Rebibbia per il Natale 2011



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Correnti sotterranee di preghiere e buone azioni

Caro don Mario, colgo l'occasione del suo onomastico per ringraziare dell'iscrizione al suffragio perpetuo per Bruno; la famiglia ha apprezzato molto. Grazie anche per l'immagine con la preghiera a San Luigi Guanella, che recito tutti i giorni insieme al Sacro Manto. *San Giuseppe, Gesù e la Madonna mi hanno tanto aiutata nel sopportare tutte le difficoltà e le situazioni dolorose, dandomi la forza di andare avanti con fede e con la loro grazia, perdonando i torti subiti. Le grazie che ho ricevuto in questo anno appena finito sono state di sollievo, serenità e gioia, vedendo la mia famiglia unita con un Natale sereno. Soffro un po' per il fatto di non poter andare in chiesa per il mio stato di salute che non mi permette di camminare. Seguo la Santa Messa alla radio. Mi scusi se, non poche volte, l'ho importunata con le mie pene ma, fin dalla sua prima lettera, ho capito la sua bontà e la sua fede e la sua comprensione; le sue lettere e le sue preghiere mi hanno tanto aiutata e confortata. Attraverso il mensile ho potuto conoscere bene San Giuseppe e San Luigi Guanella e mi sono sentita meno sola, leggendo specialmente i suoi articoli: quanta fede! Mi congratulo con lei e ringrazio il Signore per averci fatto incontrare. Mi rammarica il fatto di non poter contribuire, come vorrei, alle vostre iniziative ma le mie possibilità economiche sono molto, molto limitate. Non manco però di pregare il Signore per lei e per la Pia Unione perché conservi tutti in salute e vi benedica per il lavoro e il bene che fate. Ancora un caro augurio per il suo onomastico. Con riconoscenza e stima.*

Caterina,
Vertova (BG)

Gentilissima
e cara signora Caterina,
La ringrazio della sua lettera e delle sue parole che mi fanno arrossire, nella vita di ognuno importante è fare quello che il cuore suggerisce e la luce e l'energia divina le permettono di compiere: tutto è grazia, tutto è dono di Dio per il bene di tutti; importante è non seppellire i regali che Dio mette nelle nostre mani e nel cuore. Se tutti uomini e donne aprissero i loro scrigni ricolmi di regali come i petali dei fiori si schiudono alla luce e al calore del sole, avremmo un mondo stupendo inondato di gioia e dei colori dell'arcobaleno. Dio, comunque, semina i suoi tesori nell'anima delle persone umili e sorregge le sorti del mondo non con le azioni dei grandi della terra, ma con le correnti sotterranee della preghiera e delle buone azioni delle persone appassionate cercatrici di Dio. Lei come tanti altri iscritti alla Pia Unione fate parte di questo mondo sommerso di energia e di forza e di questo ringrazio la bontà misericordiosa di Dio. Anche da parte mia cerco di «aiutare Dio» a non essere dimenticato nel cuore degli uomini, per questo chiedo l'aiuto della sua preghiera.

Ho cercato il volto di Dio e fu "epifania"

Carissimo Direttore,
sono la figlia di una iscritta alla Pia Unione del transito di san Giuseppe da tanti anni.
Purtroppo la mamma ci ha lasciati sabato 7 gennaio 2012.Si era aggravata il giorno del santo Natale, poi ricoverata in ospedale per tutte le festività ed è spirata il giorno dopo l'Epifania.
Prima di lasciare questa terra, ha dovuto sopportare anche le sofferenze dello stare in ospedale, che lei non lo aveva mai provato in 85 anni della sua vita. Questo periodo è stato breve ma intenso, ma da lei sopportato con rassegnazione. Non è comunque mancata l'intercessione del Santo, che io ho pregato ed invocato tante volte in questo periodo, anche rivolgendomi a San Giuseppe presente nel presepe della cappella dell'ospedale e le ha fatto la grazia della buona morte, da lei tante volte invocata e chiesta, perché è spirata nel giorno di sabato, davanti ai suoi due figli e munita dei conforti religiosi. Questa è la nostra consolazione.

Lettera firmata

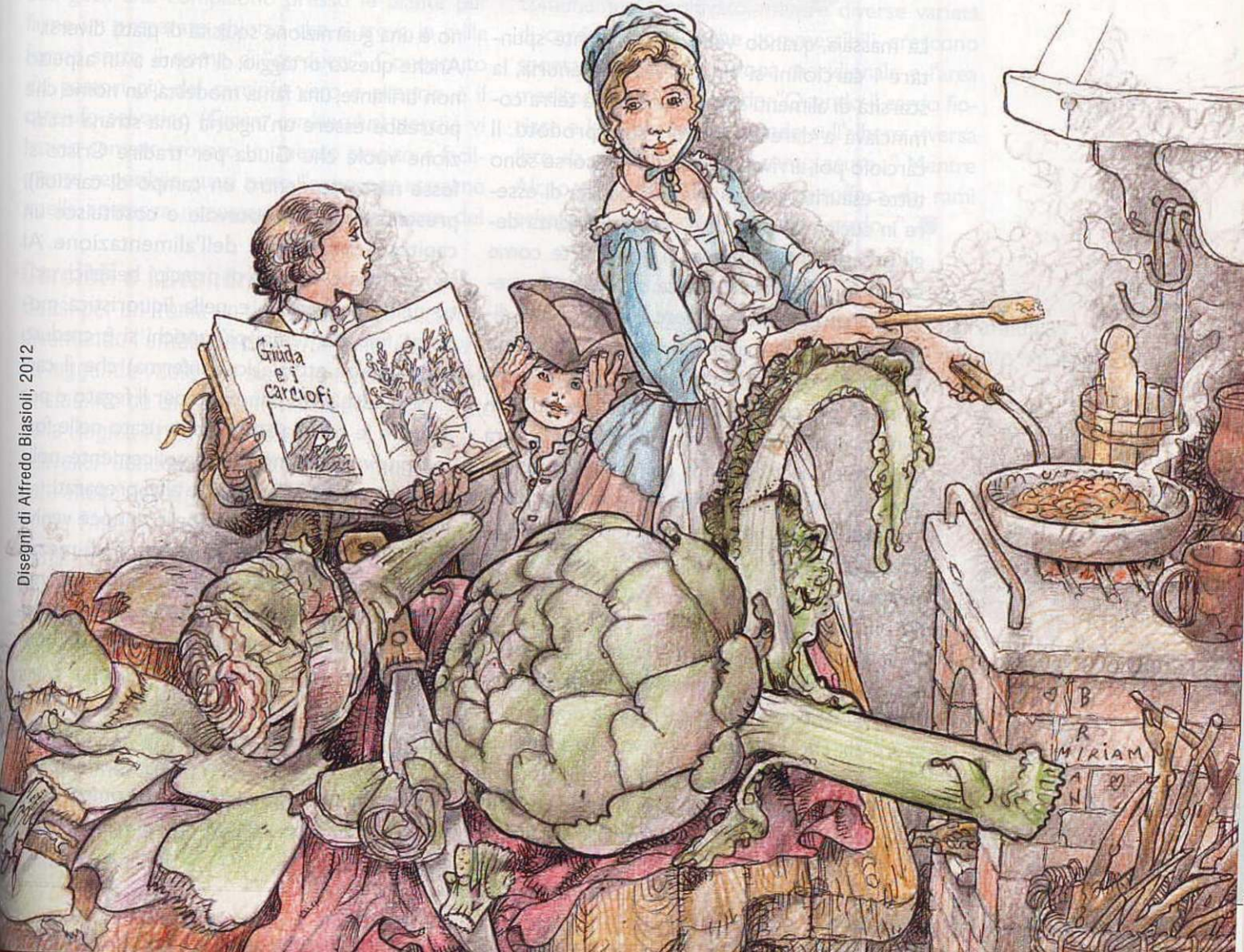
Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

Il carciofo, equilibratore della vita moderna



di Carlo Lapucci

Segno della fine del freddo era un tempo l'apparizione del carciofo *Cynara cardunculus scolymus* che spunta negli orti con le ultime brezze gelide e i timidi venti primaverili. Oggi le tecniche di coltivazione e le importazioni riforniscono i mercati di questi ortaggi durante gran parte dell'anno, mentre assai pregiata è anche la nostra produzione autunno-vernina.



Disegni di Alfredo Biasioli, 2012



La massaia, quando vedeva sulle piante spuntare i carciofini si rincuorava: la penuria, la scarsità di alimenti stava finendo e la terra cominciava a dare di nuovo i suoi prodotti. Il carciofo poi, arrivando quando le risorse sono tutte esaurite o quasi, aveva la qualità di essere in cucina un prodotto che, a differenza degli erbaggi che finiscono in gran parte come contorni di relativa sostanza, si presta ad essere cucinato in tante maniere e a soddisfare diversi bisogni. I ricettari di cucina presentano pagine e pagine di possibilità di cottura, oltre ai modi più comuni di presentarli lessati o in pinzimonio. Non importa ricordare una vera leccornia che è il risotto coi carciofi e numerosi altri modi di condire con questi la pasta asciutta. Si consuma volentieri in pinzimonio, cioè sfogliandolo e mangiandone la parte tenera immersa in olio, sale e aceto come finale di un pasto frugale.

Altra portata squisita è la frittata di carciofi e con questa i vari tortini le cui ricette variano in Italia da paese a paese. Anche la tegamata di carciofi, che costituisce un vero e completo secondo (ritti o alla giudía) vanta variazioni pressoché dovunque. A ciò si aggiunge che, colto giovanissimo e posto sottolio, il carciofino è una guarnizione squisita di piatti diversi.

Anche questo ortaggio, di fronte a un aspetto non brillante, una fama modesta, un nome che potrebbe essere un'ingiuria (una strana tradizione vuole che Giuda per tradire Cristo si fosse nascosto dentro un campo di carciofi), presenta un'utilità notevole e costituisce un capitolo consistente dell'alimentazione. Al tempo stesso è ricco di principi benefici, usato nella farmacopea e nella liquoristica moderna fino dai tempi più antichi si è creduto (e la scienza attuale lo conferma) che il carciofo avesse virtù benefiche per il fegato e per risanare le sue malattie. Veniva usato nelle forme più varie: mangiato semplicemente nella dieta, con decotti, sciroppi e altri preparati.

Il decotto di carciofo con foglie di noce veniva dato ai disappetenti nella quantità di mezzo bicchiere prima dei pasti. È usato in preparati per aperitivi stimolando il fegato e preparando l'apparato digerente al pasto col suo sapore amarognolo.

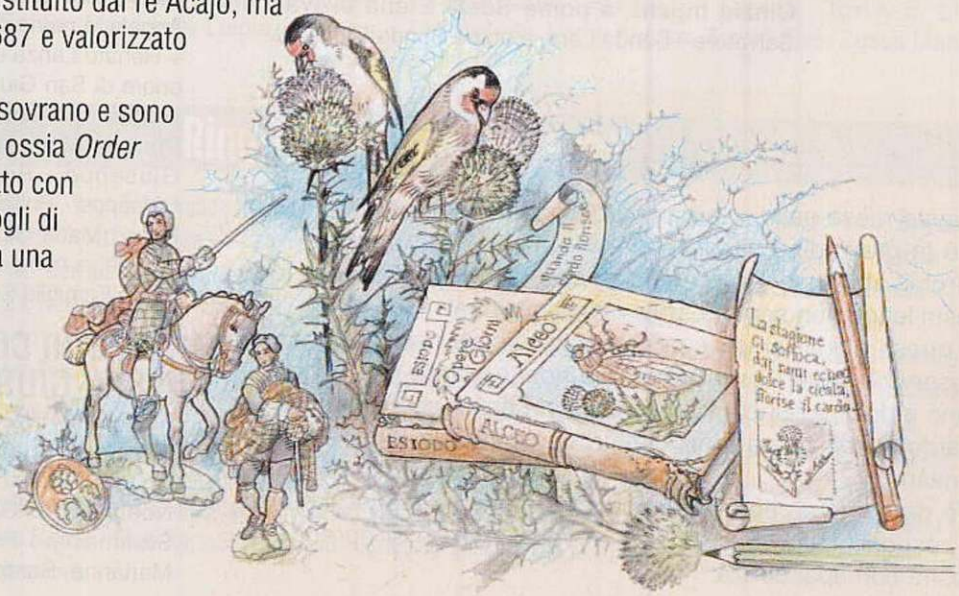
Storia

Si tratta di una pianta di recente comparsa nel nostro ambiente, per cui non si hanno docu-

mentazioni della sua presenza prima del tempo in cui si pensa che sia arrivato da noi in Italia prima nel Meridione verso il XV secolo e quindi diffondendosi nei secoli successivi in gran parte della zona temperata in cui tuttora vive.
Diversamente da altre piante della cucina povera per il suo particolare sapore deciso e inconfondibile invece di entrare in un consumo marginale della tavola contemporanea più ricca e ricercata, ha mantenuto e ha aumentato la sua importanza ponendosi tra i patti ricercati attraverso manipolazioni e lavorazioni. La radice è diuretica mentre il complesso della pianta offre sostanze che da molto tempo sono consigliate per la cura e la conservazione del fegato, tanto che molti praticano una sorta di cura del carciofo. L'abbondanza dell'offerta alimentare permette oggi non solo di prelevare i carciofi piccoli per sottolii e macedonie, ma anche di togliere i piccoli getti che compaiono presso le piante per farne un preparato ghiotto che si trova in mille forme sotto il nome di "carducci". Conosciuto dai pastori più del carciofo vero e proprio, è il carciofo selvatico (*Cynara cardunculus*) perché vi hanno sempre trovato un mezzo pratico e facilmente reperibile quasi tutto l'anno per estrarne quella sostanza necessaria alla lavorazione del latte e serve per farlo cagliare: il presame o la presura. Il carciofo, sia pure non privo d'una certa linea elegante, ma serrato, uniforme, pungente e privo di coloritura vivace, come in genere gli altri ortaggi del freddo, non si presta alla simbologia e poco all'ornamento. Ha avuto più fortuna in questo campo una pianta simile dello stesso genere Cynara, della stessa specie *scolymus*, ma della varietà altilis che è il cardo che ha trovato almeno due grandi poeti greci che lo hanno cantato, ammirandolo nel momento in cui, arrivato a completare la maturazione, getta fuori sulla cima delle foglie il ciuffo azzurro violaceo spruzzato di rosso che galleggia sui campi, sui prati, sulle pendici tra le erbe riarse dal sole e ormai estenuate nella piena estate. Per la loro somiglianza tra le due piante nel linguaggio comune in passato si faceva non di rado confusione scambiando i termini che li indicano. Il carciofo viene comunemente coltivato, mentre diverse varietà di cardo, alcune anche commestibili, crescono spontanee in tutta l'Europa meridionale e l'area mediterranea. Dice Esiodo: "Quando il cardo fiorisce e la cicala canora stando sull'albero riversa fitto da sotto le ali il suo canto acuto..." Mentre Alceo gli fa eco: "La stagione ci soffoca, dai rami echeggia dolce la cicala, fiorisce il cardo...". ■

Carciofi e cavalieri

Quasi per un'ironia un tipo particolare di cardo, detto il Cardo di Scozia, è entrato da signore nell'araldica diventando l'emblema dell'*Ordine dei Cavalieri di Sant'Andrea*, il massimo della Scozia di cui il Santo è patrono. La leggenda vuole che sia stato istituito dal re Acajo, ma fu stabilito da Giacomo III nel 1687 e valorizzato dalla Regina Anna nel 1703.
I cavalieri sono soltanto 16 più il sovrano e sono detti anche dell'*Ordine del Cardo*, ossia *Order of the Thistle*. Il collare è d'oro fatto con elementi a forma di cardi e germogli di ruta. Il motto cavalleresco si rifà a una caratteristica della pianta che è evidentissima nel momento della piena maturità, vale a dire la presenza di aculei per cui è pericoloso avvicinarla. Dice il motto latino: *Nemo me impune lacessit*: Nessuno mi ha mai danneggiato senza averne un castigo.



Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: 404

a cura di
Angelo Alfonsi



BORSE DI STUDIO

APRILE 2011 - Barberio Amelia, in memoria + Don Luigi Mindelli - Bruni Bianca, a nome proprio - Casula Angela, in memoria anime del purgatorio e in onore di San Giuseppe - Etzi Paola, a nome dei figli e nipoti - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Mignosi Lucia, in memoria anime purgatorio e per gli agonizzanti - Mistretta Salvatore, a nome proprio - Motta Angela Turchini, in onore della Sacra Famiglia - Nicoli Elvira e Massimo Marzoli, in memoria + Famiglia Marzoli Fogli Carli - Serra Rita, a nome Garavaglia Arianna - Verdiglione Angela, a nome di Verdiglione Salvatore ed Angela - Zuccone Lidia, a nome proprio.

MAGGIO 2011 - Anfossi Rosina, in memoria + Fabrizio, + Roberto e + Giuseppe - Botto Lydia Agnesi, in onore di San Giuseppe - Calvanese Antongiulio, a nome Antongiulio Calvanese e Paola Quarto - D'Ambrosio Iolanda, a nome proprio - De Angelis Margherita, in memoria di Carolina e Luigi - Famiglia Frau Cocozza, a nome Arturo Frau, Fedele e Gavino - Gardumi Paolo, a nome proprio - Orrù Maria Assunta, in onore di S.Giuseppe e in memoria anime del purgatorio - Pintus Maria Bonaria, a nome proprio - Pitozzi Maria, a nome proprio - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti - Scala Cinzia Ingala, a nome Scala Elena e Avallone Salvatore - Sonda Lara, a nome Sonda Giovanni.

SPAZIO BIANCO

Questo mese salta «La pagina della riconoscenza», non perché la gratitudine si è sepolta nell'anima delle persone, ma perché abbiamo l'impressione che la corrispondenza dei nostri lettori non sempre arrivi a destinazione.

In questi ultimi tempi, con preoccupazione, assistiamo a un disservizio delle Poste Italiane: le nostre lettere che non arrivano a destinazione, la Santa Crociata arriva con settimane di ritardo o non arriva mai. I lettori ci scrivono e le lettere non arrivano.

C'è da sperare che la crisi economica attuale resusciti senso di responsabilità negli addetti ai vari servizi e si riprenda la nostra corrispondenza.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MARZO 2011 - Aiello Anna, In memoria + Ignazio e + Andrea - Barera M.Carla, in onore di S.Giuseppe - Bertolli Luigi e Liliana Gandini, 2 lettini a nome Alan e Silvana - Cadoni Enerina, in memoria + Lotta Irene - Cerrito Concetta, a nome proprio per G.R. - Cottone Cristina, a nome proprio - D'Alia Mirella, a nome di Rinaldo - D'Aloja Giovina Dragone, a nome + Ferdinando Dragone - Germano Arcangela, a nome proprio - Giulianelli Maria, in memoria + Lucia Giulianelli - Matalone Maria Eugenia, a nome di Caruso Caterina - Montalbano Anna e Ognibene Antonina, in onore al santo - Nasti Giuseppina, a nome proprio - Sassi Roberta Faverio, in memoria + Romani Maria - Sireni Franca e Isabella, in memoria + Natalia e + Bruno Sireni - Toma Michele e Maria Prudenzano, in memoria + Maria Carmela e + Raffaele Prudenzano.

APRILE 2011 - Balaudo Aureliana, in memoria + Mirko - Bossi Maria, a nome Maura Nuovo - Contino Maria Teresa, a nome della Famiglia Contino e Mitruccio - Cova Annamaria, a nome proprio - Drosi Giovannina, a nome proprio - Epis Giovanni, in memoria defunti Epis Antonio, Carolina e Benedetta - Famiglietti Maria Giovanna, a nome proprio - Gelardi Angela, a nome proprio - Merode Claudio, in memoria + Renato Lanza e a nome di Lanza Rosaria - N.N., in onore di San Giuseppe - Novi Maria Ornella, a nome proprio - Paganini Egle, in onore di San Giuseppe - Perretta Mario e Sabrina Zanuso, in onore di San Giuseppe - Piantanida Adele, in onore di San Giuseppe - Pollicita Linda, a nome di Silvia Di Rosa - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Saibene Angela, a nome Maria e Claudia - Schito Giorgina, a nome Famiglia Schito e De Luca.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

SETTEMBRE 2011 - Anzidei Joris, Argiolas Nicola, Bardini Maria Maddalena, Carola, De Matteis Chiara, Grussu Luca, Mangiarini Gabriele, Mattia, Noemi, Orrù Giulia, Orrù Michela, Pola Antonio, Sammartino Flavio, Sammartino Tiziano, Santi Marianna, Santi Mauro, Smeets Claire Maria.

OTTOBRE 2011 - Alzati Alessandro, Anzalone Mattia, Arici Ilaria, Boldrin Teresa, Bonelli Matilde, Civettini Emanuele, Civettini Jose' Maria, Clarissa, D'Angiolillo Mauro, Davide, Fiori Martina, Iammarino Francesca Pia, Ludovica, Mascha Dorian, Mimmocchi Giulia, Mombelli Andrea, Rizzo Giuseppe, Sacchi Elisabetta, Samuele, Scillitani Alessandro, Scillitani Lorenzo, Scillitani Lorenzo Maria, Scillitani Silvio, Usai Anna Elena.

NOVEMBRE 2011 - Alberto, Alessandro, Alessia, Alice, Alo' Gian Rocco, Amico Giuseppe, Angelini Francesco Jeremy, Angelini Samuele, Apruzzese Monica, Caliandro Rossana, Camarda Arianna, Cantoro Maria Katrin, Capodieci Karol, Caprotti Pietro, Cardone Denise, Carelli Anna Lucia, Carelli Dennis, Carelli Loris, Carlo, Carlucci Salvatore, Carrieri Pietro Pio, Cavallo Desire', Cavallo Pietro, Cavallo Vanessa, Chirico Gabriele, Chirico Graziano, Chirulli Giulia, Ciaccia Alessia Beatrice, Ciraci' Flavio, Ciraci' Noelia, Clarissa, Conserva Andrea, Conserva Maria Pia, Conserva Valeria, Conserva Valeria, D' Angela Lucia, De Leonardis Ylenia, Di Manuele Marika, Domenicone Caterina, Domenicone Chiara, D'Urso Emanuele, D'Urso Francesco, Errico Salvatore, Erriques Asia, Fazzini Ilaria, Ferrario Chiara, Finazzer Angela, Finazzer Anna, Finazzer Chiara, Fiori Greta, Francesca, Francesco, Fumarola Giovanni, Fumarola Graziana.

BENEFATTORI DEFUNTI

APRILE 2011 - Ali' Domenica, Ali' Giuseppa, Alice, Alimonti Armando, Amendola Giuseppe, Anania Elsie, Angelrn M. Ida, Arena Elvira, Bianchi Valerio, Bizioli Pietro Valerio, Bologna Paolo, Bonadonna Angela, Boretti don Mario, Cisvani Emilio, Cittadini Quintino, Cortese Anna, Crippa Giuseppe, Di Marco Filomena, Fogliato Giuseppe, Fornado Dora, Giordano Florinda, Gorgolini Domenico, Gusmeroli Umberto, Ingino Palmio, Longoni Emilia, Meraviglia Luigia, Minerva Giuseppe, Musso Francesco, Noce Giovanna Giampiccolo, Ottaviano Don Antonio, Pasinetti Teresina, Pintori Antonio, Pisani Bruno, Ricci Maria Manaut, Rizzo Giuseppina, Saccani Dina, Saccani Maria Luisa, Silvestrini Carlo, Spagnuolo Liborio, Terribilini Giuseppe.

MAGGIO 2011 - Angelone Giuseppina, Azzeri Anna, Baldassari Maria Grazia, Bazzan Regina, Braides Carmen, Brando Rosa Caminiti, Brugnoni Mauro, Bruni Marcella, Campari Giuseppe, Castagna Bruna, Condoleo Marina Figliuzzi, Cucina Renata De Filippis, Del Duca Giacomina, Enrico Teresa, Fagnoni Raffaello, Fascina Calogera, Federici M.Lucia, Gagliardi Tommaso, Gallinelli Amelia Baisini, Garzia Rosina Di Cecco, Giovanni, Guzzo Giuseppe, Landi Liliana, Lazzaroni Maria, Leone Maria Antonia, Losito Luigi, Madaschi Leonardo, Mainoldi Giuseppe, Manoni Ada Giacomini, Marchio Iolanda, Mellace Rosa, Mellace Teodoro, Milano Elia, Mori Filomena Marone, Murino Maria, Muscolino Ida, Persone' Alessandro, Pignanelli Angela, Ronchetti Camillo, Salvia Dorotea, Selleri Stella, Sinopoli Teresa, Sordello Rosalia, Tavolacci Annamaria, Tavolacci Nicolò, Torraco Lina M.Michela, Verna Angela, Zorzoli Ebe, Zussa Maria.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Ringraziano San Giuseppe

Alongi Giuseppe e Caterina, Vago Di Lavagno - Azzaro Natalina, Caltavuturo - Biancalini Anna, Prato - Blasi Maria, Paola - Boassa Giovanna, Oristano - Bratti Beatrice, Massa Martana - Careddu Caterina, Tempio Pausania - Caruso Rosa Lionetti, Ciro' Marina - Cassenti Angela, Milena - Cerrito Concetta, Palermo - Comunale Angelica, Cagliari - Consiglio Antonina, Balestrate - Coppola Luigi e Iolanda Pezzullo, Frattamaggiore - Cultrara Guglielmo, U.S.A. - Damioli Bartolomea e Maddalena, Cividate Camuno - D'angelo Monica, Muggio - Di Maio Ada, Caltavuturo - Eterno Antonia e Giuseppe, U.S.A. - Galli Zina Chimenti, Milano - Gelsomino Rosalia, Montemaggiore Belsito - Gervasi Sebastiana, Buscemi - Granata Emma, Senigallia - Lorenzi Patrizia, Fornace - Macaluso Giuseppina, Bricherasio - Mannino Caterina, U.S.A. - Martelli Sr. Serafina, Firenze - Masili Claudia, Cagliari - Mingoia Lucia La Mattina, Mussomeli - Miracco Rosa Baldino, S.Sofia D'Epiro - Mozzone Maria, Giovinazzo - Mura Caterina, Abbasanta - Pannarelli Giuseppe Ed Enza, Naro - Petruzzella Sr.Gianfranca, Barletta - Piazza Silvana, Valli Del Pasubio - Provinzano Maria, Bianchi - Ribaldone Angelo, Santhia - Romeo Gaetana, Catania - Ruperto Elena, Canada - Saponaro Paola, Ferrara - Savoldi Dora, Brescia - Seoni Lucia, Villagrande Strisalli - Stasi Maria Silvia, Bitonto - Strafalaci Concettina, Caltagirone - Traficante Sara, Palermo - Tuzze' Filomena, Bompensiere.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
www.casabacciarini.com
info@casabacciarini.com



LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto
Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso
Sono ammessi alla struttura le seguenti categorie di utenti: religiosi/e, famiglie familiari, persone singole o gruppi, associati alla "Pia Unione" e all'Associazione "ASCI", persone disabili autosufficienti, giovani e anziani, comunque tutte le persone che condividono gli ideali di vita cristiana e religiosa.

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale



Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica San Giuseppe al Trionfale

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria della Coroncina In onore di San Giuseppe e celebrazione dei vespri di San Giuseppe

Dal 29 gennaio alla domenica 11 marzo «Le 7 domeniche in onore di San Giuseppe». Dalle ore 16 alle ore 17, per un'ora di preghiera per l'intercessione di San Giuseppe

Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 22.00 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739